agenzia mensile di informazione sulle iniziative di base nell'università

Spesizione in abbonamento postale gruppo III
Reg.Tribunale di Palermo n. 21 del 20-6-1984
Dir. Nunzio Miraglia,dir. resp. Marina Pivetta
Redazione via P.Paternostro,41 90141 Palermo
CO.Gra.S. Centro Stampa Ingegneria- Palermo
Pubblicità inferiore al 70%

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

Marzo 1989
Anno VI n. 54

IN QUESTO NUMERO

= La piattaforma e le scadenze di lotta dei ricercatori universitari 1
= Rassegna stampa 2
= Documento dell'Assemblea nazionale dei ricercatori del 18 febbraio 1989 5
= Università somala 6
= Un nuovo ministero per la controriforma universitaria 7
= I concorsi universitari. Illegalità e arbitrio 7
= A Palermo un ateneo da cambiare 8
= A Palermo succede anche questo 9
= Appunti della riunione del 3.3.89 tra le forze rappresentative dell'università 10
= Prossime riunioni del CUN 12
= Resoconto della discussione alla Camera del ddl per la riforma degli ordinamenti 13
= Resoconto della discussione alla Camera del ddl per il ministero università-ricerca 18
= Relazione sull'attività dei comitati 40% 24
= Anche a Perugia associati e ricercatori per un coordinamento unitario nazionale 25
= Nel CUN i "rappresentanti" degli associati contro gli associati e i ricercatori 25
= A Bari una grave leggerezza o scorrettezza 25
= Il 14 aprile 1989 a Roma Assemblea nazionale dei ricercatori universitari 26

= Per la partecipazione alla terza tornata di giudizi di idoneità a professore associato
= Per il riconoscimento del ruolo docente nel disegno di legge per la riforma degli ordinamenti didattici
= Per la presenza paritetica di tutte le componenti (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico ed amministrativo, studenti) nel senato accademico integrato nel disegno di legge per il ministero università-ricerca

DAL 10 AL 15 APRILE 1989
I RICERCATORI UNIVERSITARI SI ASTENGONO DA OGNI ATTIVITA' DIDATTICA

IL 10 APRILE 1989
IN TUTTI GLI ATENEI ASSEMBLEE DI RICERCATORI APERTE AGLI ASSOCIATI

IL 14 APRILE 1989
A ROMA ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI APERTA AGLI ASSOCIATI

(documento della Segreteria dell'Assemblea nazionale dei ricercatori - Roma il 4 marzo 1989)

La settimana dal 6 all'11 marzo 1989 di agitazione era stata indetta per perseguire, nell'ambito della più generale piattaforma rivendicativa dei ricercatori universitari, tre obiettivi immediati:

1 partecipazione dei ricercatori alla prossima tornata di giudizi di idoneità a professore associato;

2 riconoscimento del ruolo docente e dell'autonomia didattica dei ricercatori nella legge per la riforma degli ordinamenti didattici (art. 13);

3 presenza paritetica nel senato accademico integrato (art. 15 del ddl sul nuovo ministero) di ordinari, associati ricercatori, personale tecnico e amministrativo e studenti.

Alla forte mobilitazione già espressa dai ricercatori e alla preannunciata adesione compatta a quella della prossima settimana, governo e Parlamento hanno finora risposto con una totale chiusura sui punti 1 e 3 e in termini negativi sul punto 2.

Per questo oltre a confermare l'agitazione prevista per la prossima settimana è indetta anche un'altra settimana nazionale di astensione da ogni attività didattica (lezioni seminari esercitazioni, tesi esami ecc.) e, per i ricercatori di medicina, anche dall'attività assistenziale dal 10 al 15 aprile 1989. Il 10 aprile in tutti gli atenei si terranno assemblee di ricercatori aperte agli associati.

segue a p. 2

segue da p. 1

Il 14 aprile si terrà a Roma un'assemblea nazionale dei ricercatori che discuterà su:
- sviluppi della situazione nazionale e decisione su eventuali inasprimenti dell'agitazione (p.e. astensione dagli esami della sessione estiva);
- costituzione di un coordinamento nazionale degli associati e dei ricercatori;
- obiettivi e iniziative comuni con assistenti, dottori e dottorandi di ricerca.

I ricercatori negli atenei sono invitati, oltre che a partecipare alle settimane nazionali di astensione, ad individuare e praticare ulteriori forme di lotta.

I ricercatori ribadiscono con forza le richieste già avanzate:
- docenza articolata in tre fasce con uguali funzioni in un ruolo con organico unico che va notevolmente aumentato rispetto alla somma degli organici attuali delle tre fasce che è di 46.000 unità;
- giudizio di idoneità come meccanismo permanente di scorrimento tra le tre fasce del ruolo docente, con il mantenimento della sede, e abolizione dello straordinariato per chi proviene da una fascia docente;
- riforma dell'organizzazione della didattica a partire dall'abolizione della titolarità dell'insegnamento;
- presenza paritetica di ordinari, associati e ricercatori in tutti gli organismi universitari e del CNR, con la partecipazione di tutti i ricercatori alla elezione del rettore, del preside e del presidente del corso di laurea;
- estensione dell'elettorato passivo per tutte le cariche di direzione di coordinamento agli associati e ai ricercatori;
- equiparazione economica dei ricercatori non confermati a quella dei ricercatori confermati a tempo pieno;
- presenza dei ricercatori confermati nelle commissioni di concorso (che deve diventare nazionale) e di conferma dei ricercatori.

I ricercatori inoltre chiedono che qualsiasi modifica della la retribuzione degli associati rispetto a quella degli ordinari debba interessare nella stessa misura la retribuzione dei ricercatori rispetto a quella degli associati.

Si ribadisce la totale opposizione dei ricercatori:
- alla reintroduzione del reclutamento precario e quindi al bando di borse di studio;
- all'aumento dell'organico della sola fascia dei ricercatori;
- al rafforzamento del senato accademico e delle facoltà, organismi obsoleti che invece vanno aboliti.

= Rispetto agli adempimenti da parte delle facoltà relativi al prossimo concorso di associato, si denuncia il fatto che in alcuni casi (anche se sparuti) gruppi di associati stanno tentando di non fare pronunciare le facoltà con l'esplicito obiettivo di far saltare questi concorsi. Tutto ciò senza contestualmente fare pronunciare gli stessi organismi contro l'espletamento dei concorsi ad ordinario e senza il preventivo accordo con i ricercatori della facoltà. In queste circostanze, queste iniziative rappresentano solo un attacco corporativo degli associati contro i ricercatori e non, come essi pretenderebbero, un attacco ai meccanismi concorsuali.

= L'Assemblea nazionale del 21 febbraio scorso aveva valutato "positivamente l'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil di convocare per il 3 marzo una riunione di tutte le forze rappresentative dell'università per tentare di individuare obiettivi e forme di lotta comuni".

Alla suddetta riunione hanno partecipato Cgil, Cisl, Uil, Cnu, Coordinamento intersedi associati, Aipur, Aidu, Coordinamento dottori e dottorandi di ricerca e l'Assemblea nazionale dei ricercatori.

Tutte le forze che vi hanno partecipato (meno il Cnu e il Coordinamento degli associati) si sono espresse chiaramente a favore dei seguenti punti:
- articolazione della docenza in tre fasce;
- meccanismo di scorrimento tra le tre fasce basato sull'accertamento della maturità scientifica dei candidati, svincolato dal numero dei posti disponibili;
- aumento dell'organico della docenza e riapertura del reclutamento;
- estensione agli associati e ai ricercatori dell'elettorato passivo per le funzioni di direzione e di coordinamento;
- revisione del trattamento economico delle tre fasce docenti;
- allargamento della titolarità dell'insegnamento;
- abolizione dell'art. 102 del DPR 382/80 che vede pesantemente subalterna agli ordinari la posizione dei ricercatori e degli associati nella facoltà di medicina.

Il Cnu invece ha dichiarato di essere contrario all'articolazione in tre fasce della docenza e a meccanismi di scorrimento non legati ad un numero definito di posti, mentre per il Coordinamento degli associati l'ipotesi dell'articolazione in tre fasce richiede un ulteriore approfondimento.

Incredibilmente, alla fine della riunione, la Cgil si è opposta ad inserire in un documento unitario proprio il punto fondamentale dell'articolazione della docenza in tre fasce (e gli altri punti ad esso connessi), obiettivo per il quale sono mobilitati tutti i ricercatori e anche ormai molti associati e che caratterizza le piattaforme recentemente definite dalle organizzazioni sindacali e da sempre quella dell'Assemblea nazionale dei ricercatori. Il motivo addotto è stato quello di non escludere da un accordo unitario il Cnu.

L'Assemblea nazionale dei ricercatori e la Cisl hanno invece sostenuto che andavano privilegiati, rispetto a tentativi di ricomposizione verticistica, le scelte di fondo nell'interesse generale dell'università e delle categorie in lotta.

La riunione si è quindi chiusa senza alcun documento unitario, sprecando così l'occasione per promuovere una lotta più qualificata ed incisiva contro il progetto di restaurazione dell'università che punta tra l'altro ad aumentare le differenze gerarchiche tra le fasce docenti.

E' noto che il recente documento elaborato dalla Cgil sulla docenza universitaria è stato oggetto di uno scontro duro all'interno di questo sindacato tra chi voleva la terza fascia e chi vi era contrario o era disponibile ad accettarla solo se gli attuali ricercatori sostenessero un giudizio prima di esservi inseriti.

Il documento della Cgil aveva avuto una prima prova di "applicazione" nella scorsa riunione del CUN dove i rappresentanti dell'Assemblea avevano presentato un documento che sosteneva l'articolazione in tre fasce della docenza e il passaggio da una fascia all'altra con prove non legate a posti disponibili: nessun appartenente alla Cgil ha votato a favore. La "difficoltà" della Cgil di gestire sul serio la sua posizione, propagandata in tutti gli atenei, è emersa in termini ancora più evidenti e più gravi nella suddetta riunione.

Quanto accaduto ieri dimostra quanto sia potente ed efficace quella lobby accademico-politico-ministeriale che sta portando avanti il progetto di controriforma dell'università e si oppone con tutti i mezzi a riconoscere ai ricercatori il ruolo docente effettivamente svolto e ad essi e agli associati nega la possibilità di essere "misurati" sulla base delle loro capacità scientifiche e didattiche, senza subire i meccanismi clientelari dei concorsi.

E' opportuno infine precisare il punto di netta differenza tra la posizione dell'Assemblea nazionale dei ricercatori e quella della posizione scritta dalla Cgil. L'Assemblea dei ricercatori, a differenza del documento della Cgil, è per un organico unico della docenza e quindi per un passaggio da una fascia all'altra, senza alcuna soluzione transitoria e senza il limite dei posti disponibili e quindi, superata la prova di verifica, con l'immediata presa di servizio nel posto in cui si opera.

(v. a pag. 5 il documento dell'Assemblea nazionale dei ricercatori del 18 febbraio 1989)

la Repubblica
martedì 21 febbraio 1989

Attività didattica sospesa

La protesta anti-Ruberti dei ricercatori

ROMA – I ricercatori universitari hanno deciso di sospendere ogni forma di attività didattica dal 6 all'11 marzo. L'iniziativa vuole essere una forma di pressione nei confronti del ministro Ruberti per raggiungere tre obiettivi: permettere ai ricercatori di ottenere già dalla prossima tornata di concorsi l'idoneità a professori associati; ottenere il riconoscimento del ruolo docente; raggiungere la presenza paritetica nei senati accademici. Il ministro della Ricerca scentifica – sostengono i ricercatori – avrebbe però mostrato un atteggiamento di «chiusura».

LA STAMPA

Anno 123 - Numero 52
Sabato 4 Marzo 1989

Atenei, sciopero dei ricercatori

ROMA — I ricercatori universitari si asterranno da ogni attività didattica dal 6 all'11 marzo. Chiedono di poter partecipare alla prossima terza tornata dei giudizi di idoneità a professore associato; il riconoscimento del ruolo docente effettivamente svolto; la presenza paritetica nei nuovi organismi universitari. *(Agi)*

l'Unità
Domenica
5 marzo 1989

Da domani in agitazione i ricercatori universitari

Da domani fino all'11 marzo i ricercatori universitari si asterranno da ogni attività didattica e, a Medicina, anche dall'attività assistenziale. Domani si terranno in tutti gli atenei assemblee dei ricercatori, aperte ai professori associati. Altre agitazioni sono già programmate per aprile. Lo ha deciso la segreteria dell'assemblea nazionale dei ricercatori universitari riunitasi ieri a Roma. È stato anche approvato un documento che ribadisce le ragioni della protesta della categoria. Tre gli obiettivi immediati: la partecipazione dei ricercatori alla prossima tornata di giudizi di idoneità a professore associato; il riconoscimento del ruolo docente e dell'autonomia didattica dei ricercatori nella legge per la riforma degli ordinamenti didattici; la presenza paritetica nel senato accademico integrato di ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico e amministrativo e studenti.

ItaliaOggi
QUOTIDIANO DI ECONOMIA FINANZA E POLITICA

2 1 FEB. 1989

Per il Ddl di riforma

I ricercatori universitari critici su Ruberti

ROMA - Il rappresentante del coordinamento dei ricercatori universitari, Nunzio Miraglia, dopo la decisione di sabato scorso dell'assemblea nazionale di bloccare nelle università ogni forma di attività didattica dal 6 all'11 marzo, ha detto oggi che la categoria tende a raggiungere tre obiettivi: partecipazione alla prossima tornata di giudizi di idoneità a professore associato; riconoscimento del ruolo docente e dell'autonomia didattica dei ricercatori; presenza paritetica dei ricercatori nei senati accademici. Miraglia ha aggiunto che l'atteggiamento di "chiusura" sarebbe stato ribadito dal ministro Ruberti nell'incontro di giovedì scorso con una delegazione dell'assemblea nazionale dei ricercatori. Ruberti avrebbe invitato il relatore del Ddl sulla riforma degli ordinamenti didattici, a non prevedere innovazioni e una riaffermazione degli attuali meccanismi di concorso per passare da una fascia all'altra della docenza.

L'agitazione fino all'11 contestati i concorsi

Università ricercatori in sciopero "Vogliamo far carriera"

ROMA – È cominciato ieri e si concluderà l'11 marzo, lo sciopero dei ricercatori universitari, che prevede l'astensione da ogni attività didattica e, per i ricercatori di Medicina, anche da quella assistenziale.

L'agitazione, promossa dall'«Assemblea nazionale dei ricercatori» è stata proclamata a sostegno di tre richieste immediate: la partecipazione dei ricercatori alla prossima terza tornata dei giudizi di idoneità a professore associato; il pieno riconoscimento ai ricercatori «del ruolo docente effettivamente svolto» e infine la presenza paritetica di tutte le componenti universitarie nel nuovo organismo di ateneo (senato accademico integrato) previsto dall'articolo 15 del disegno di legge per l'istituzione del nuovo ministero università-ricerca in discussione alla Camera.

I ricercatori contestano il «progetto di restaurazione dell'università portato avanti dal ministro Ruberti».

Il progetto «prevede l'accentuazione della gerarchia accademica attraverso una organizzazione piramidale della docenza; la riproduzione del reclutamento precario con il bando di migliaia di borse di studio; il ridimensionamento del consiglio di corso di laurea; l'aumento della presenza degli ordinari nei consigli di amministrazione delle università e il mantenimento degli attuali meccanismi concorsuali».

la Repubblica
martedì 7 marzo 1989

il manifesto
martedì 7 marzo 1989

UNIVERSITA'

Ricercatori in sciopero fino all'11 marzo

E' cominciato ieri, e si concluderà l' 11 marzo, lo sciopero dei ricercatori universitari, che prevede l'astensione da ogni attività didattica e, per i ricercatori di medicina, anche da quella assistenziale. Questi i punti che hanno determinato l'agitazione: la partecipazione dei ricercatori alla prossima terza tornata dei giudizi di idoneità a professore associato; il loro pieno riconoscimento del ruolo docente effettivamente svolto e, infine, la presenza paritetica di tutte le componenti universitarie nel nuovo senato accademico integrato previsto dal disegno di legge per l'istituzione del nuovo ministero dell'università, in discussione alla camera. I ricercatori sono anche contrari, afferma un comunicato, al «progetto di restaurazione dell' università portato avanti dal ministro Ruberti e da un gruppo di potenti professori ordinari». Il progetto, secondo la nota, prevede «l' accentuazione della gerarchia accademica attraverso una organizzazione piramidale della docenza; la riproduzione del reclutamento precario con il bando di migliaia di borse di studio; il rafforzamento degli organismi più conservatori; l'aumento della presenza degli ordinari nei consigli di amministrazione».

L'ORA
Sabato
4 Marzo 1989

RICERCATORI: UNA SETTIMANA DI SCIOPERO

ROMA — I ricercatori universitari si asterranno nuovamente da ogni attività didattica nella settimana. da lunedì 6 a sabato 11 marzo, dopo lo sciopero di metà febbraio che ha creato notevoli disagi negli atenei italiani. Al centro della vertenza, tre richieste fondamentali: la partecipazione di ricercatori alla prossima terza tornata dei giudizi di idoneità a professore associato; il riconoscimento del ruolo docente effettivamente svolto; la presenza paritetica di tutte le componenti universitarie, dagli ordinari agli stessi ricercatori, nel nuovo organismo di ateneo previsto dalle norme di istituzione del nuovo ministero dell'Università e ricerca.

I ricercatori non vedono, poi, di buon occhio gli intendimenti governativi di accentuare la gerarchia accademica "attraverso una organizzazione piramidale della docenza — dice un comunicato dei ricercatori — che serve solo a ridare il pieno controllo della carriera docente agli ordinari", e respingono ogni progetto "controriformatore" ipotizzato nel provvedimento istitutivo del nuovo ministero.

Università/Lezioni a singhiozzo, protestano i ricercatori

IL MESSAGGERO
LUNEDI'
6 MARZO 1989

Tornano in agitazione, nelle università, i ricercatori. Da oggi, per tutta la settimana, si asterranno da ogni attività didattica e, nella facoltà di medicina, anche dall'attività di assistere. Per gli studenti grossi disagi: vuol dire che salteranno lezioni, seminari, esercitazioni, esami di laurea e di profitto.

L'agitazione è stata proclamata a sostegno di tre richieste:

1) la partecipazione dei ricercatori alla prossima tornata dei giudizi di idoneità a professore associato;

2) il pieno riconoscimento, nell'ambito del disegno di legge per la riforma degli ordinamenti didattici in discussione alla Camera, del ruolo docente effettivamente svolto;

3) la presenza paritetica di tutte le componenti universitarie nel nuovo organismo di ateneo (il senato accademico integrato) previsto dalla legge per l'istituzione del nuovo ministero unico per l'università e la ricerca scientifica.

«Più in generale – sottolinea Nunzio Miraglia, dell'Assemblea nazionale dei ricercatori – siamo mobilitati contro il progetto di *restaurazione* dell'università portato avanti dal ministro Ruberti e da un gruppo di potenti professori ordinari. Questo progetto prevede tra l'altro l'accentuazione della gerachia accademica attraverso una organizzazione piramidale della docenza, la riproduzione del reclutamento precario con il bando di migliaia di borse di studio, l'espulsione degli studenti dagli organismi di gestione e la loro ghettizzazione in organismi privi di potere reale, il mantenimento degli attuali meccanismi concorsuali che hanno sempre dato luogo al *mercato delle cattedre*».

Ma non è questo il solo focolaio di protesta negli atenei. Uno sciopero nazionale dei professori ordinari, associati e ricercatori è stato proclamato dalla Cgil che chiede la revisione dei sistemi di reclutamento e di sviluppo della docenza universitaria. Il 3 aprile lo sciopero riguarderà il Sud e le Isole, il 4 le regioni centrali, il 5 il Nord.

IL TEMPO — Martedì 7 Marzo 1989

Fino a sabato prossimo

Protestano i ricercatori negli Atenei

ROMA — Fino a sabato prossimo i ricercatori universitari si asterranno da ogni attività didattica (lezioni, seminari, esercitazioni, esami di laurea e di profitto, ecc.). I disagi per gli studenti potranno essere notevoli, dato il fatto che i ricercatori svolgono spesso buona parte dell'attività didattica di «routine» negli Atenei.

La protesta, cominciata ieri e indetta dalla Assemblea dei ricercatori che si è svolta il 18 febbraio scorso, ha è stata decisa per sostenere le seguenti richieste:

- la partecipazione alla prossima «tornata» di giudizi di idoneità a professore associato;
- il riconoscimento del ruolo docente della categoria nell'ambito del disegno di legge per la riforma degli ordinamenti didattici;
- la presenza paritetica di tutte le componenti (professori ordinari, professori associati, ricercatori, personale tecnico e amministrativo, studenti) all'interno del «Senato accademico integrato» (previsto dall'articolo 14 del disegno di legge istitutivo del nuovo Ministero dell'Università e la Ricerca scientifica).

Una identica settimana di protesta, con notevole partecipazione della categoria, è stata attuata dai ricercatori dal 13 al 18 febbraio scorso per gli stessi motivi.

La richiesta di fondo è evidentemente quella del riconoscimento della funzione docente dei ricercatori, il cui ruolo non è mai stato definitivamente chiarito e sancito fin da quanto la figura è stata istituita, cioè dal 1980. Il riconoscimento della funzione docente porterebbe infatti come logica conseguenze l'accoglimento delle altre richieste.

Ma le agitazioni nell'Università non si limitano a quelle dei ricercatori che fanno capo all'«Assemblea nazionale». Infatti i sindacati confederali del settore hanno proclamato, nel mese di aprile, uno sciopero di una intera giornata dei professori ordinari, degli associati e dei ricercatori, articolato in tre giorni per gruppi di regioni secondo il seguente calendario:

lunedì 3 aprile nelle Università del Sud e delle Isole;

martedì 4 aprile nelle Università delle regioni centrali;

mercoledì 5 aprile nelle Università delle regioni settentrionali.

I tre sindacati confederali hanno deciso lo sciopero a sostegno della loro piattaforma per la docenza che ipotizza un ruolo unico articolato in tre fasce per i docenti e una profonda revisione dei meccanismi concorsuali.

D. T.

GIORNALE DI SICILIA — LUNEDÌ 6 MARZO 1989

Attività sospesa fino a sabato

Università, settimana di protesta dei ricercatori

ROMA — Da oggi fino all'11 marzo 1989 i ricercatori universitari si astengono da ogni attività e, a Medicina, anche dall'attività assistenziale. Lo ha deciso l'assemblea nazionale a conclusione dei lavori svoltisi ieri a Roma. Si svolgeranno il 6 marzo in tutti gli atenei assemblee aperte agli associati. Dal 10 al 15 aprile 1989 un'altra settimana nazionale di astensione dei ricercatori da ogni attività didattica, mentre il 14 aprile 1989 si svolgerà a Roma un'assemblea nazionale.

Tre obiettivi immediati: 1) partecipazione dei ricercatori alla prossima tornata di giudizi di idoneità a professore associato; 2) riconoscimento del ruolo docente e dell'autonomia didattica dei ricercatori nella legge per la riforma degli ordinamenti didattici (art. 10); 3) presenza paritetica nel senato accademico integrato di ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico e amministrativo e studenti.

Alla mobilitazione già espressa dai ricercatori — si afferma in un comunicato — governo e Parlamento hanno finora risposto con una totale chiusura sui punti 1 e 3 in termini negativi sul punto 2.

Per questo oltre a confermare l'agitazione prevista per la prossima settimana è indetta anche un'altra settimana nazionale di astensione da ogni attività didattica (lezioni, seminari, esercitazioni, tesi, esami, ecc.) e, per i ricercatori di medicina, anche dall'attività assistenziale, dal 10 al 15 aprile 1989.

Il 10 aprile in tutti gli atenei si terranno assemblee di ricercatori aperte a tutti gli associati.

DOCUMENTO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI TENUTASI A ROMA IL 18 FEBBRAIO 1989

La massiccia e compatta adesione dei ricercatori in tutti gli atenei alla settimana nazionale (dal 13 al 18 febbraio) di astensione da ogni attività didattica indetta dall'Assemblea nazionale dei ricercatori è stata senza precedenti.

Dovunque si sono tenute assemblee di ricercatori che hanno confermato la totale condivisione della piattaforma della categoria da tempo definita dall'Assemblea nazionale dei ricercatori.

In diversi atenei si sono tenute anche assemblee comuni di associati e ricercatori, che hanno espresso l'urgenza di definire contenuti e tempi per una lotta unitaria nazionale anche attraverso la costituzione di un coordinamento nazionale di associati e ricercatori.

La settimana di agitazione era stata indetta per perseguire, nell'ambito della più generale piattaforma rivendicativa, tre obiettivi immediati:

1. partecipazione dei ricercatori alla prossima tornata di giudizi di idoneità a professore associato;
2. riconoscimento del ruolo docente e dell'autonomia didattica dei ricercatori nella legge per la riforma degli ordinamenti didattici (art. 10);
3. presenza paritetica nel senato accademico integrato (art. 15 del ddl sul nuovo ministero) di ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico e amministrativo e studenti.

Alla forte mobilitazione espressa dai ricercatori, governo e Parlamento hanno finora risposto con una totale chiusura sui punti 1 e 3 e in termini negativi sul punto 2.

Infatti:

a. il ministro Gailoni continua a non volere inserire i ricercatori tra coloro che hanno diritto a partecipare alla prossima tornata di giudizi di idoneità ad associato;

b. le commissioni riunite della Camera hanno approvato senza alcuna modifica il testo del ddl sul nuovo ministero già approvato al Senato. Per giunta il ministro Ruberti sta facendo di tutto per ottenere la sede deliberante, che esproprierebbe l'Aula e, di fatto, anche il mondo universitario dal potere esprimere una valutazione approfondita del provvedimento. La discussione in Aula comunque si impone trattandosi della istituzione di un nuovo ministero;

c. la commissione Cultura e istruzione della Camera ha modificato, su proposta del relatore Tesini, l'art. 10, in termini del tutto insufficienti e contrastanti con quanto formalmente ed ufficialmente ha dichiarato all'Assemblea nazionale dei ricercatori del 21 gennaio il suo rappresentante. Infatti, nonostante la presentazione da parte di un consistente schieramento di forze politiche (PCI, Verdi, DP, MSI) dell'emendamento proposto dall'Assemblea nazionale e nonostante l'invito da parte del rappresentante del governo a rivedere la questione nel prosieguo dell'iter parlamentare del ddl, la maggioranza ha approvato un testo che accoglie una parte delle richieste della categoria (partecipazione agli esami di profitto e di laurea e relazioni alle tesi come compito istituzionale dei ricercatori, supplenza nei corsi di laurea, funzioni di responsabilità di gruppi di ricerca nazionali) senza però prevedere anche la richiesta fondamentale di potere insegnare a pieno titolo nei corsi di dottorato, di specializzazione e di diploma di laurea e il consenso del ricercatore interessato nell'attribuzione dei compiti didattici.

E' passata ancora una volta la volontà di stampo prettamente accademico di rifiutare ai ricercatori il riconoscimento del ruolo docente effettivamente svolto. Tutto questo nel momento in cui si sta estendendo l'impiego della figura del professore a contratto per reclutare neo laureati spacciandoli per esperti e mentre è stato dato il via, con sospetta tempestività, ad una distribuzione selvaggia e clientelare di migliaia di posti di tecnico laureato.

La chiusura nei confronti delle richieste dei ricercatori è stata duramente ribadita dal ministro Ruberti nell'incontro del 16 febbraio con una delegazione dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari. Ruberti è arrivato a dichiarare di avere invitato il relatore del ddl per la riforma degli ordinamenti didattici a non prevedere nulla per i ricercatori o ad accompagnare qualsiasi "concessione" ai ricercatori ad una contestuale riaffermazione nello stesso ddl della conservazione degli attuali meccanismi concorsuali per passare da una fascia all'altra della docenza.

Contemporaneamente invece il sottosegretario Covatta, che rappresenta il governo nella discussione del ddl, ha dichiarato, nell'incontro del 17 febbraio con la delegazione dell'Assemblea nazionale dei ricercatori, di essere favorevole a che l'art. 10 venga modificato nel senso di accogliere le richieste espresse dai ricercatori.

La quasi completa chiusura da parte del governo e del Parlamento alle richieste dei ricercatori è in perfetta sintonia con quanto il ministro Ruberti ha esposto recentemente con maggiore chiarezza. Il fatto è che un potente gruppo di ordinari ha deciso di giocare il tutto per tutto per imporre un progetto di organica restaurazione dell'università:

- ripristino della piramide accademica soprattutto attraverso il raddoppio dell'organico dei ricercatori;
- reintroduzione del precariato con il bando di migliaia di borse di studio;
- mantenimento degli attuali meccanismi concorsuali;
- rafforzamento degli organismi più conservatori (senato accademico e facoltà) e ridimensionamento del consiglio di corso di laurea;
- rafforzamento della presenza degli ordinari nel consiglio di amministrazione e nel senato accademico;
- ridimensionamento dell'autonomia della ricerca attraverso un organo di supercontrollo nominato dal ministro;
- sostanziale espulsione degli studenti dagli organismi di gestione e loro ghettizzazione in organismi privi di potere reale.

Al generale progetto di controriforma sta dando il suo contributo anche il CUN, che sempre più si caratterizza come sede di "affari" (distribuzione di posti di ordinario, associato e dottorando, istituzione di nuovi corsi di laurea, ecc.) e che costantemente si oppone alle richieste espresse dagli associati e dai ricercatori.

Il CUN, nell'ultima seduta del 17 febbraio, si è espresso contro la richiesta di sostituire gli attuali concorsi con meccanismi di passaggio per idoneità, senza vincolo di posti disponibili. A favore di questa richiesta si sono espressi 3 ricercatori (Carretta, Grandi, Miraglia) su 4 e 1 ordinario (di Orio, segretario nazionale della Cisl). E' grave che un organismo in cui gli ordinari sono in minoranza difenda sempre gli interessi più corporativi degli ordinari.

Risulta ormai evidente l'importanza e l'urgenza di prevedere per legge la decadenza dal CUN per coloro che presentano domanda a concorso (come era già previsto per precedenti organismi similari).

Il ruolo di questo CUN (sempre al limite del numero legale) è naturalmente molto apprezzato da quei gruppi di potere che stanno facendo di tutto per prorogarne l'esistenza oltre la scadenza di legge.

A tale proposito va ricordato che il ministro Galloni, nell'incontro con la delegazione dell'Assemblea nazionale dei ricercatori del 21 gennaio, si è formalmente impegnato ad emanare entro il mese di febbraio il decreto che indice per i primi di maggio le votazioni per il rinnovo del CUN.

I ricercatori ribadiscono con forza le richieste già avanzate:
- giudizio di idoneità come meccanismo permanente di scorrimento tra le tre fasce del ruolo docente;
- riconoscimento del ruolo docente ai ricercatori con piena autonomia scientifica e didattica;
- presenza dei ricercatori pari a quella delle altre fasce docenti in tutti gli organismi universitari e del CNR, con la partecipazione di tutti i ricercatori alla elezione del rettore, del preside e del presidente del corso di laurea;
- equiparazione economica dei ricercatori non confermati a quella dei ricercatori confermati a tempo pieno;
- presenza dei ricercatori confermati nelle commissioni di concorso (che deve diventare nazionale) e di conferma dei ricercatori.

I ricercatori inoltre chiedono che qualsiasi modifica tra la retribuzione degli associati rispetto a quella degli ordinari deve interessare nella stessa misura la retribuzione dei ricercatori rispetto a quella degli associati.

L'Assemblea giudica molto positivamente la disponibilità al confronto l'Assemblea stessa mostrata dai rappresentanti dai rappresentanti del governo (Galloni, Ruberti, Covatta) con i quali l'Assemblea ha già sperimentato l'utilità di diretti e franchi confronti. L'Assemblea apprezza anche l'impegno assunto dagli stessi rappresentanti del governo di proseguire il confronto con i delegati dell'Assemblea nazionale dei ricercatori.

Contro questo organico progetto di controriforma occorre esprimere subito un più vasto fronte di lotta per modificare in senso democratico la struttura universitaria.

L'Assemblea, per sostenere le rivendicazioni dei ricercatori, indice un'altra settimana nazionale (dal 6 all'11 marzo) di astensione dei ricercatori da ogni attività didattica (lezioni, seminari, esercitazioni, tesi, ecc.). Nella stessa settimana i ricercatori di medicina si asterranno anche dall'attività assistenziale.

L'assemblea inoltre invita i ricercatori a convocare assemblee di ateneo per lunedì 6 marzo, possibilmente insieme agli associati.

L'Assemblea decide di costituire a livello nazionale delegazioni di massa per la Camera al momento in cui riprenderà la discussione dei due disegni di legge e invita i ricercatori a costituire delegazioni locali per illustrare a tutti i Parlamentari i contenuti della piattaforma dell'Assemblea nazionale.

I ricercatori negli atenei sono invitati, oltre che a partecipare alla settimana nazionale di astensione, ad individuare e praticare ulteriori forme di lotta.

L'Assemblea valuta positivamente l'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil di convocare per il 3 marzo una riunione di tutte le forze rappresentative dell'università per tentare di individuare obiettivi e forme di lotta comuni.

Peraltro, già la precedente Assemblea nazionale si era dichiarata favorevole all'iniziativa anticipata dal segretario nazionale della Cisl.

Per Sabato 4 marzo 1989 alle ore 10 a Roma (Geologia) è convocata la SEGRETERIA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI per valutare gli sviluppi della situazione e decidere eventuali ulteriori iniziative di lotta. A questa riunione deve partecipare almeno un delegato per sede.

SOMALIA/INTERVENTO

Università somala Un carrozzone

di Nino Briamonte

Nonostante il nuovo credito concesso dal governo italiano, con la recente visita del presidente Cossiga e del ministro Andreotti a Mogadiscio, si avverte un certo disagio negli ambienti della Farnesina e della Cooperazione impegnati nel paese di Siad Barre in vari progetti contestati da più parti. Si prenda il caso, molto pubblicizzato, dell'Università nazionale somala. È l'Italia che ha collaborato a far nascere e tiene in piedi tuttora, con una spesa che per il triennio in corso si aggira sui cento miliardi, una delle imprese più inutili e anche pericolose, per i possibili effetti futuri, che la Cooperazione abbia creato nel Corno d'Africa. Un'università da cui da tempo escono laureati in medicina a cui (sono parole di un docente di quella facoltà) «nessuno affiderebbe neppure un cane», laureati in ingegneria che a stento sanno tracciare due linee rette, laureati in lingue che non hanno mai letto per intero due pagine d'un libro.

Tutte cose dette e ripetute ma che poi ritrovano una ragione nella cospicua somma che ognuno dei professori italiani si porterà a casa alla fine del semestre, con la speranza di poterci ritornare. Al ritorno in Italia nessuno, che io sappia, è disposto a dare testimonianza di questi ed altri meccanismi fallimentari e corrotti di cui è stato testimone. È la condizione prima perché possa sperare di vedersi accettata la domanda per un nuovo semestre.

L'Università nazionale somala venne istituita alla fine degli anni sessanta dopo un lungo dibattito sull'opportunità di questa operazione. Fin dall'inizio l'Italia risulta il solo paese che trovi la cosa fattibile e dà avvio al programma di cooperazione. Nel 1984 viene inaugurato un campus a sette chilometri dalla città con residenze per 2000 studenti e alloggi per i professori. Le facoltà attivate e finanziate quasi totalmente dall'Italia fino ad ora sono sette: medicina, agraria, chimica, geologia, veterinaria, ingegneria e lingue. Si sta ora attivando una grande facoltà di scienze. Esistono anche la facoltà di scienze politiche e magistero, interamente «somalizzate», ma in qualche modo assistite anche dalla Cooperazione italiana. L'organizzazione della didattica e della ricerca è a carico di comitati tecnici composti da professori di varie università italiane. Compito fondamentale di questi comitati è quello di selezionare i docenti, predisporre i piani didattici e favorire la ricerca e la crescita e emancipazione di un corpo di docenti somali che dovrebbero gradualmente sostituire quelli italiani. Il tutto deve essere preventivamente sottoposto all'approvazione delle autorità somale e i piani devono essere discussi in una commissione mista che si riunisce una o due volte all'anno. La verità è che questo programma, salvo alcune episodiche eccezioni, è andato incontro al fallimento. E ciò è accaduto per due ragioni fondamentali: la prima è la totale inadeguatezza, dovremmo dire inesistenza, in Somalia, d'una vera scuola inferiore e superiore; la seconda è il carattere di improvvisazione che connota i programmi didattici messi in atto dai comitati tecnici, basati essenzialmente su una concezione occidentale, trasferita pari pari a giovani provenienti da tutte le parti del paese e che solo ora cominciano a uscire da un regime linguistico a oralità semi-primaria. In una relazione dei docenti della facoltà di lingue al comitato tecnico si parla di «vaghezza teorica del progetto», di un «modello non chiaro di figura professionale che la facoltà intende formare», di «velleitarietà e imprecisione di un curriculum formativo che appare improvvisato, senza alcun dubbio nella sostanza, ma anche formalmente e teoricamente discutibile». Ma è impressione diffusa tra i docenti che le relazioni di questo tipo rimangano lettera morta nei cassetti dei responsabili dei comitati tecnici.

Il progetto non ha neppure tenuto fede alle promesse di facilitare la creazione d'un corpo docente somalo. Essi percepivano fino a qualche mese fa uno stipendio del governo di Mogadiscio di circa 2000 scellini (un chilo di pasta costa 400 scellini) e un «incentivo» dalla Cooperazione di circa 10000 scellini. Con questa somma una famiglia a Mogadiscio non può vivere. Perciò essi hanno tutti un'attività parallela.

L'università come la fabbrica di medicinali senza tecnici, come la strada che ha ingoiato centinaia di miliardi in un deserto di boscaglia, come la fallimentare campagna contro l'infibulazione.

il manifesto/mercoledì 15 febbraio 1989

"Al ritorno in Italia nessuno, che io sappia, è disposto a dare testimonianza di questi e altri meccanismi fallimentari e corrotti di cui é stato testimone."

Una denuncia che, assieme agli altri contenuti dell'articolo, ci ha indotto a riprodurlo anche per chiedere a chi può/vuole "testimoniare" di farlo servendosi di questa Agenzia o di qualsiasi altro strumento di informazione a cui può accedere.

UN NUOVO MINISTERO PER LA CONTRORIFORMA UNIVERSITARIA

Il documento che segue é stato pubblicato dai seguenti quotidiani:

GAZZETTA DI FIRENZE "Sapremo opporci alla controriforma?"
2 febbraio 1989
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO "La riforma dell'università ovvero un ritorno al passato"
3 febbraio 1989
PAESE SERA "Università e controriforma"
4 febbraio 1989
GIORNALE DI SICILIA "L'Università tornerà indietro se passeranno i progetti di Ruberti"
4 febbraio 1989
NAZIONE "Ai ricercatori non piace"
17 febbraio 1989

Finita, per ora, la violenta polemica tra Dc e Psi per il possesso dell'università con la vittoria del socialista Ruberti, uno degli aspiranti ministri del nuovo ministero università-ricerca, si è precipitato a chiarire i suoi progetti per l'università. «Ruberti ha deciso di bruciare le tappe», così hanno commentato vari giornali. In realtà Ruberti vuole bruciare quel poco di buono che aveva introdotto il Dpr 382 del 1980 e vuole restaurare ciò che preesisteva al 1968.

Infatti Ruberti vuole:

– ricostruire la piramide accademica (sotto molti ricercatori, più su meno associati, al vertice pochi ordinari), accentuando la gerarchizzazione dei rapporti tra le tre fasce della docenza;

– reintrodurre il precariato con l'istituzione di migliaia di borse di studio;

– aumentare il potere delle commissioni dei concorsi a ordinario e associato che disporranno di un numero di posti maggiore di quelli disponibili in quel momento.

A Ruberti va riconosciuto il merito di avere chiarito meglio gli obiettivi reazionari del suo progetto di privatizzazione degli atenei e di rafforzamento della corporazione dei professori ordinari. Lo stesso merito va riconosciuto alla commissione da lui nominata (costituita da potenti rettori appartenenti a tutte le aree politiche) che nel suo progetto di «autonomia» delle università prevede:

– la conservazione degli organismi più obsoleti (senato accademico e facoltà) e dei privilegi degli ordinari;

– il rafforzamento degli ordinari nei Consigli di amministrazione (almeno la metà, mentre oggi sono il 30%);

– il ridimensionamento dell'autonomia della ricerca attraverso un organismo di supercontrollo, di fatto nominato dal ministro, chiamato «Agenzia tecnica indipendente» (sic!);

–l'esclusione degli studenti dagli organismi di gestione, confinati in «nuovi» organismi consultivi di soli studenti (una sorta di istituzionalizzazione di quei «parlamentini» che il '68 aveva spazzato via).

Insomma, il progetto di controriforma dell'università è giunto ad una svolta: le forze che lo sostengono sono convinte che questo è il momento di sfondare. Sapranno gli associati, i ricercatori, il personale tecnico e amministrativo e gli studenti unirsi e opporsi in tempo?

Nunzio Miraglia
coordinatore Assemblea
ricercatori universitari
Roma

I CONCORSI UNIVERSITARI. ILLEGALITA' E ARBITRIO

Il documento che segue é stato pubblicato dai seguenti quotidiani:

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO "Università e concorsi a posti di docente"
10 febbraio 1989
ITALIA OGGI "I ricercatori rifiutano il 'mercato delle cattedre'"
15 febbraio 1989
GIORNALE DI SICILIA "Quei giochi di potere per la nomina dei docenti universitari"
19 febbraio 1989
GIORNO "Nei concorsi accademici tutto cambia per rimanere com'é"
26 febbraio 1989

La stampa sta finalmente dando ampio spazio alla discussione sullo svolgimento dei concorsi a professore universitario. Ma prima ancora che la gestione dei concorsi, è la «nascita» stessa dei posti da mettere a concorso ad essere occasione di gravi arbitrii e financo di illegalità.

Quando in una facoltà si rende vacante un posto di professore, spetta al Consiglio di quella facoltà decidere quando, per quale materia e come «occuparlo»; e spesso nei Consigli si svolgono pesanti giochi di potere in cui l'interesse della didattica e della ricerca non è quello che più frequentemente prevale.

Assieme a quelli disponibili nelle facoltà, vengono banditi anche nuovi posti che sono assegnati dal ministro. Per questi posti, la storia si ripete a livello ministeriale e (per il recente bando di posti ad ordinario) anche nel Consiglio universitario nazionale. Alla decisione del ministro «collaborano» forti gruppi politico-accademici che danno vita a quello che è stato chiamato «mercato delle cattedre». E non è quindi un caso che sono proprio questi a volere il mantenimento dei concorsi come meccanismo per l'avanzamento nella carriera all'interno delle tre fasce docenti (da ricercatore ad associato e da associato ad ordinario).

Questi gruppi hanno recentemente avanzato una ipotesi di «riforma» dei concorsi che è il classico tentativo di «cambiare tutto perché tutto rimanga come è». La lobby accademica propone infatti una lista di «promossi» pari al numero di posti disponibili più una certa aliquota. In questo modo si lascerebbero integri i meccanismi di assegnazione dei posti e addirittura si aumenterebbe il potere delle commissioni che si troverebbero di fatto a gestire un numero maggiore di posti. Si tratta di una risposta degli ordinari alla richiesta degli associati e dei ricercatori di legare l'avanzamento nella carriera «solo» ad una rigorosa valutazione della maturità scientifica e didattica dell'interessato, senza il vincolo dei posti in organico.

In altri termini, associati e ricercatori chiedono un organico unico della docenza, articolata in tre fasce. Con questa riforma soprattutto, si ridimensionerebbe quella subordinazione culturale e umana che oggi è spesso «necessaria» per potere fare carriera.

Nunzio Miraglia
Coordinatore dell'Assemblea
nazionale dei ricercatori
universitari - Roma

A PALERMO UN ATENEO DA CAMBIARE

Recentemente i ricercatori dell'università di Palermo hanno sollecitato una discussione pubblica e collettiva sul ruolo e sul funzionamento dell'Ateneo e una riflessione sul suo rapporto con la Città e con le istituzioni locali.

Questa iniziativa i ricercatori l'hanno presa dopo l'accusa da parte del Sindaco all'università di Palermo di essere una zona franca. Una pesante critica che si é ritenuto che non andasse ignorata, specie in in una città come Palermo, di fronte alla quale occorreva una risposta tempestiva, puntuale e collettiva da parte dell'Ateneo.

Per questo si é proposto al Consiglio di amministrazione di invitare il Rettore a convocare una Conferenza di ateneo prima dell'approvazione del bilancio preventivo, coinvolgendo tutte le componenti (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico ed amministrativo, studenti) e tutti gli organismi dell'Ateneo. Ciò per avviare un dibattito sui gravi problemi irrisolti, per ricercare soluzioni rapide ed adeguate ed anche per acquisire elementi per approvare un bilancio in maniera non "rituale".

In questa direzione il 25 gennaio 1989 i rapprentanti dei ricercatori nel Consiglio di amministrazione hanno presentato un ordine del giorno. In quella occasione il rettore aveva dichiarato di accettare la sostanza delle richieste dei ricercatori che perciò non hanno più insistito sulla votazione del loro ordine del giorno.

Per essere più certi sulle reali intenzioni del rettore, i ricercatori hanno poi chiesto un incontro con il rettore stesso. L'incontro si é tenuto il 30 gennaio e il rettore si é formalmente impegnato a convocare una riunione di ateneo sui problemi dell'università di Palermo facendola precedere da un dibattito in tutti gli organismi di ateneo e coinvolgendo tutte le componenti universitarie. Egli si è inoltre impegnato ad annunciare subito la sua intenzione di promuovere in un secondo tempo un confronto con la Città.

Invece il rettore ha convocato una riunione di ateneo senza fare discutere prima gli organi dell'Ateneo, senza convocare il personale tecnico ed amministrativo e gli studenti, senza dichiarare che avrebbe successivamente promosso un confronto pubblico con la Città.

In sostanza il rettore ha convocato una riunione di natura accademica, chiusa alla Città e alla stampa.

Nella sua relazione il rettore ha eluso molte delle questioni poste dai ricercatori (fondi per la ricerca, convenzione Università-Regione per il Policlinico, gestione del Policlinico, Centro di calcolo, edilizia e appalti, edilizia e dipartimenti, appalti per le pulizie, disorganizzazione dell'apparato amministrativo, bilancio della sperimentazione dipartimentale, università e centro storico) e ha ignorato del tutto le seguenti questioni:

- l'illegale costituzione del nuovo istituto "Farmaco-chimico" decisa con decreto rettorale e per volontà di un "gruppo di amici". Una grave illegalità che questo rettore non vuole o non é in grado di revocare;

- la presenza delle stesse persone in più organismi che concorrono con ruoli diversi alla decisione di importanti provvedimenti. Di fronte all'evidente inopportunità di queste presenze "diffuse", il rettore e il senato accademico non pensano ancora di impedire per regolamento questo cumulo di cariche;

- la convocazione annuale dell'Assemblea di tutti i membri delle Commissioni scientifiche (fondi 60%) per consentire una distribuzione dei fondi con criteri più omogenei.

Tutta questa vicenda ha confermato la scarsa attendibilità del rettore il cui "programma" é quello di non affrontare effettivamente i problemi, galleggiando sulle gravi e irrisolte questioni dell'Ateneo.

Un rettore punto di equilibrio di una gestione "familiare" dell'Ateneo attuata da un gruppo di potere che si è distinto per il suo impegno nella cura di interessi parziali.

Un rettore che con le sue manovre dilatorie mostra giorno per giorno di non sapere gestire in maniera corretta ed efficace un ateneo che é sempre più allo sfascio e che, rispetto ai problemi della Città e nel rapporto con gli enti locali, é capace solo di indifferenza o di richieste di finanziamenti parcellizzati e spesso clientelari, favorendo la pratica dei rapporti professionali e di consulenza di singoli docenti.

I ricercatori da tutta questa vicenda hanno acquisito maggiore consapevolezza e maggiore determinazione per farsi carico, assieme a tutti coloro che saranno disponibili, del corretto funzionamento dell'Ateneo e si impegnano, in particolare, a promuovere tutte quelle iniziative atte a impedire che lo scontro per la carica di rettore continui a restare al livello "basso" che finora lo ha caratterizzato e che, tra l'altro, impedisce agli operatori e agli studenti di partecipare alla soluzione dei problemi dell'Ateneo.

Palermo, 9 marzo 1989

LA SEGRETERIA DELL'ASSEMBLEA DI ATENEO
DEI RICERCATORI DELL'UNIVERSITA' DI
PALERMO

A PALERMO SUCCEDE ANCHE QUESTO

A Palermo i ricercatori sono impegnati per una corretta gestione dell'ateneo e per un suo rapporto attivo con la città (v. p. precedente e "UD" n. 53, febbraio 1989, p. 13).

Le iniziative e le posizioni dei ricercatori sono state ignorate dalla stampa nazionale che ha preferito dare spazio a notizie "clamorose" ma non vere che poi la stessa stampa nazionale non si é nemmeno preoccupata di correggere (v. articoli sotto riportati).

La stampa locale ha quasi sempre "impastato" le notizie relative alle iniziative dei ricercatori con quelle "clamorose" riguardanti iniziative di natura e di significato completamente diversi e ciò nonostante i "rilievi" contenuti in un comunicato stampa dei ricercatori (v. sotto).

La lotta per la carica di rettore a Palermo sta vedendo l'impiego di ogni mezzo e non certo a beneficio di una pubblica e collettiva discussione dei gravi problemi e delle irregolarità che caratterizzano l'ateneo palermitano.

☐ la Repubblica
domenica 29/lunedi 30 gennaio 1989

Terrà un corso nella facoltà di Magistero

"Vi spiego cos'è la mafia" Il giudice Falcone in cattedra a Palermo

PALERMO – Dai misteri di Palermo all'insegnamento, dai bunker dei tribunali alle aule dell'Università. Il giudice sale in cattedra. Dal prossimo mese il «professore» Giovanni Falcone spiegherà a centinaia di studenti il linguaggio della mafia. Lezioni sul comportamento degli uomini d'onore, sulle allusioni, gli ammiccamenti, le battute dei boss incontrati faccia a faccia migliaia di volte. Lo farà gratis, rifiutando il compenso stabilito dall'Università (tre milioni che restituirà al Tesoro) probabilmente per evitare tutte quelle velenosissime voci diffuse in città circa una «lauta prebenda». Il ciclo di conferenze a Magistero sarà relativamente breve per una sorta di compromesso raggiunto tra il giudice Falcone e i vertici della facoltà che lo avrebbero voluto quasi a «tempo pieno». La proposta di fare entrare il magistrato nell'Università di Palermo era partita esattamente un anno fa dal preside di Magistero Gianni Puglisi. Un'idea che a molti suoi colleghi non era tanto piaciuta. Lunghissimo infatti il viaggio della «pratica Falcone» tra cavilli burocratici e mille polemiche. Prima una richiesta al consiglio di facoltà, poi la decisione all'unanimità di chiedere al rettore Ignazio Melisenda la stipula di un contratto con il giudice.

Il rettore dell'Università di Palermo, pose una questione concreta: la sicurezza degli studenti. Il giudice più scortato d'Italia dove avrebbe mai potuto fare le sue lezioni? Chi avrebbe garantito l'incolumità degli allievi durante il ciclo di conferenze? In quale aula e in quali orari Falcone avrebbe spiegato la mafia ai ragazzi? Tutti problemi reali ma «ingigantiti» con una campagna del quotidiano locale subito dopo la disponibilità del magistrato a tenere le conferenze. Settimane di discussioni vivaci fino a quando Falcone fece marcia indietro confessando «di non voler creare problemi a nessuno». Ma la proposta del preside di Magistero andò avanti, il consiglio di Facoltà approvò una delibera accompagnata da una motivazione: «Il corso di Storia della filosofia contemporanea si propone di avviare un'analisi e uno studio comparato dei linguaggi specifici... e a tale scopo si rende necessaria l'acquisizione di contenuti che provengono da esperti altamente qualificati come è il caso del docente proposto». Alla delibera era allegato anche il curriculum vitae di Giovanni Falcone: «Nato a Palermo il 20 maggio 1939, conseguiva la laurea in Giurisprudenza il 27 giugno del 1961 col massimo dei voti e la lode. In data 17/8/64 veniva nominato uditore giudiziario...». Il programma del corso non è stato ancora ben definito ma sicuramente il magistrato riverserà nelle aule dell'Università tutti i segreti linguistici di Cosa nostra. Forse a partire proprio dalle confessioni dei due superpentiti Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno. «Il suo contributo sarà veramente eccezionale – ha detto il preside Gianni Puglisi. Le lezioni si svolgeranno probabilmente nelle sale di Palazzo Steli, a pochi metri da Piazza Marina.

L'ORA

Lunedi 30 Gennaio 1989

Per lezioni sulla mafia

Falcone all' Università: No, grazie

PALERMO — Con un breve comunicato all'agenzia Ansa, il giudice Giovanni Falcone ha respinto l'invito del professor Gianni Puglisi, preside di magistero, a tenere una serie di conferenze all'Università sul tema "il linguaggio della mafia".

"Pur apprezzando lo spirito del progetto del professor Puglisi che torno a ringraziare — ha detto Falcone — resto dell'avviso che la sede più opportuna per esprimere valutazioni su fenomeni socialmente tanto incidenti, resti per il giudice quella giurisdizionale o comunque istituzionale".

A Falcone ha brevemente replicato il professor Puglisi: "Sono stupito — ha detto Puglisi — rispetto le scelte del magistrato con il quale ho avuto un recente incontro nel corso del quale mi era sembrato ci fosse stata da parte sua la disponibilità a tenere un ciclo di conferenze all'Università. Evidentemente c'è stato un malinteso. Sono d'accordo con il dottor Falcone quando dice che la sede istituzionale è la sola alla quale un giudice deve fare riferimento, ma ritengo che la formazione delle coscienze dei giovani sia un fatto altrettanto nobile"

==========

C O M U N I C A T O S T A M P A

Trovate qui allegati tre documenti:

.....

3. I documenti dei ricercatori per la convocazione della CONFERENZA DI ATENEO che alcuni "colpi di scena" (le dimissioni, per la terza volta, del prof. Puglisi da prorettore e la non vera accettazione da parte del giudice Falcone di tenere un corso nell'Ateneo) hanno impedito agli organi di informazione locali e nazionali di "apprezzare" adeguatamente.

.....

Palermo, 1 febbraio 1989

La Segreteria dell'Assemblea di ateneo dei ricercatori

==========

APPUNTI DELLA RIUNIONE DEL 3 MARZO 1989 TRA LE FORZE RAPPRESENTATIVE DELL'UNIVERSITA'

Quelli che seguono sono appunti presi nel corso della riunione da parte dei rappresentanti dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari (Giacchi, Grandi, Miraglia). Li riportiamo per dare un resoconto della riunione pur sapendo che si tratta di annotazioni che non hanno la pretesa di essere "obiettivi". Ci scusiamo se in qualche caso abbiamo non rappresentato o deformato la sostanza delle posizioni espresse nel corso della riunione e invitiamo gli interessati a farci avere la loro versione che ci impegniamo a pubblicare sul prossimo numero di "Università Democratica".

Il giudizio dell'Assemblea nazionale dei ricercatori sull'andamento e sull'esito della riunione é contenuto in altri documenti riportati in questo stesso numero di "Università Democratica".

Forze presenti: Aidu, Aipur, Assemblea nazionale dei ricercatori, Cgil, Cisl, Cnu, Coordinamento dottori e dottorandi di ricerca, Coordinamento intersedi professori associati, Uil.

Notti (Cgil): Necessità di individuare coordinate comuni per una piattaforma più articolata; -maggiore unitarietà possibile pur nella salvaguardia delle specificità; -stasi del governo e del Parlamento su proposte organiche; -frenetica attività clientelare con distribuzione di posti (tecnici laureati, I fascia fuori sacco); - necessità di non sottolineare le diversità.

Biasi (Cnu): Riportare le iniziative ad un quadro generale di riferimento; - autonomia organizzativa e gestionale delle università finanziate dallo Stato senza reperire sul mercato finanziamenti; - il docente deve contemporaneamente fare didattica e ricerca; tutti i partecipanti alla ricerca con uguale titolo e possibilità di direzione del gruppo di ricerca; - il docente si forma diventando prima un bravo ricercatore; - ruolo articolato in due fasce; organici definiti nazionalmente in misura eguale per le due fasce; contrario a equiparazioni retributive delle due fasce; il dottorato di ricerca è il canale naturale per formare il ricercatore con sbocchi multipli (università , enti di ricerca, ecc.); ruolo dei ricercatori come sbocco privilegiato per i dottori di ricerca per prepararsi alla docenza, limitando al massimo i compiti didattici; - non contrario alle supplenze e al coinvolgimento dei ricercatori nei dottorati ma non con compiti di manovalanza; -sbocchi per i ricercatori o nella docenza o in carriera di ricerca pura ; -modifica meccanismi concorsuali ma con giuddizi legati alla disponibilità dei posti e con bando e assegnazione locale; -liste di idonei su organici predeterminati; -fase transitoria per ricercatori e associati:
a) ricercatori: concorsi per 3500 con numero di vincitori doppio e chiamata successiva su posti che si rendono liberi;
b) associati: con più di nove anni liste di idoni che si possono chiamaree anche in soprannumero peer i primi due giudizi; in aggiunta lista nazionale del 20% degli ordinari del gruppo e chiamata delle facoltà fino al 10% dell'organico di facoltà (ordinari + associati).

Di Orio (Cisl): - articolazione della docenza in tre fasce; -richiamo al Cnu sul significato politico dell'aggancio dei ricercatori al 70%; - sanatoria delle disparità retributivee all'interno di un'ottica sindacale; - forte orientamento contrastante i meccanismi concorsuali attuali; - scorrimento per titoli scientifici e didattici con commissione di verifica nazionale; - concorso ad personam con posto riassorbito se giudizio negativo; - organici che mantengono possibilità di scorrimento; - no al listone aggiuntivo al concorso; - concorsi per l'esterno non più del 30%; - contrario a proposte di avanzamento per anzianità; - tecnici laureati con giudizio di idoneità a ricercatore; - indennità di carica aumentata; - abolizione art. 102.

Miraglia (Assemblea nazionale dei ricercatori): concorda con l'introduzione di Notti; - necessità di una posizione organica e di interloquire contemporaneamente con il Parlamento: non ha senso parlare di pariteticità e di unicità della funzione docente e non contrastare i disegni sul ministero e sulla organizzazione della didattica; - non tacere sui fatti "particolari" ; - non abbiamo nulla a che spartire con chi non parte dalle tre fasce e quindi qualsiasi posizione che vuole mantenere l'articolazione della docenza in due fasce è in aperto contrasto con i ricercatori; - a partire da questo é possibile trovare un terreno comune minimo. Le posizioni dei ricercatori sono: tre fasce; organico unico; passaggio anche a regime con meccanismo unico serio ma non legato all'organico; in questo quadro, aumento dell'arganico complessivo e ingresso dei dottori di ricerca nella fascia dei ricercatori; - coinvolgimento della base in assemblee di ateneo e nazionali; - contro il reclutamento precario (comprese le borse di studio); no alle differenze tra regime e transitorio; - no al listone; - no a modifiche del trattamento economico delle fasce che non siano di pari percentuale.

Rappresentante del Coordinamento dottori e dottorandi: è un passo avanti la ricerca di una soluzione complessiva; - positivo l'intervento di Miraglia di considerare subito i problemi di tutti in un quadro complessivo ; - contrari al precariato e alle borse di studio previsti da Ruberti-Covatta; - si a borse di studio-ponte automatiche fino al reclutamento; - perplessità sulla funzione docente (capacità) dei ricercatori nei corsi di dottorando; - favorevole a forme di assistenza didattica; riapertura dei concorsi a ricercatore subito; - destinare i posti di ricercatore alle sedi di dottorando con riserva di posti o sopravvalutazione del titolo.

Rappresentante dell'Aipur: - soluzione unitaria; - inscindibilità della docenza dalla ricerca; - i ricercatori devono essere collocati all'interno di un ruolo unico docente; - meccanismo unico di progressione all'interno di un ruolo unico; - verifica periodica della "produttività" (più che maturità) scientifico-didattica.; - valorizzare autonomia con: 1° giudizio dato dalla facoltà, seguito dal giudizio di 2° grado da parte di una commissione nazionale che, se respinge, deve motivare; - avanzamento sul posto occupato (ruolo unico, organico unico); - differenziazione economica delle tre fasce ritoccando la proporzione attuale; - valorizzazione tangibile del tempo pieno.

Picchiotti (Uil): - presenterà un progetto; - seguirà una fase di confronto su progetti diversi; - d'accordo con Di Orio sul non dimenticare i problemi di carattere puramente sindacale; - d'accordo sul muoversi ora nel concreto sui problemi legislativi attuali; - equiparazione

economica da difendere; uguale lavoro uguale retribuzione; -giudizi idoneativi; - è difficile concepire una valenza medica sul modello ospedaliero (struttura dipartimentale).

Puglisi (Cgil): -organicità e complessità della proposta Cgil; -unicità funzione docente articolata in tre fasce con diversa maturità scientifica; -abolizione della titolarità; -compiti didattici annualmente assegnati da consiglio competente (che ovviamente terrà conto della diversa maturità nello stabilire la priorità); -riparametrazione economica di diverse maturità; -omogeneità del trattamento tra le tre fasce; -commissioni poste rigorosamente in condizioni di operare in tempi stretti; - accesso dall'esterno (10%) per le tre fasce); - processi idoneativi e lista; - commissione fissa per raggruppamento disciplinare e per fasce; -assi portanti: autonomia facoltà e programmazione; -incentivazione per chi è chiamato dalla lista in una sede diversa; -revisione dell'elettorato attivo e passivo delle tre fasce; -incentivazione tempo pieno; -reclutamento da riaprire con due possibilità di uscita: a) progressione di carriera; b) altra amministrazione con recupero del posto; -reclutamento su posto di ruolo (non precario) ma da sottoporre a verifica; -a 65 anni in soprannumero e a 70 fuori ruolo (per tutte le fasce); -policlinici: revisione dell'art. 102 che è l'unico punto della 382 che sancisce gerarchia; -fase transitoria e fase a regime; -perplessità sulle borse (Ruberti-Covatta).

Sorriso (Coordinamento intersedi associati): -da tutti sottolineata la complessità dei problemi ma quando si entra nei particolari non si è d'accordo: gli aspetti peculiari vanno affrontati in altra sede; -ipotesi globale ma con diversità di tempi per i vari problemi; -si possono fare tante fasce (anche più di tre) ma distinguendo i compiti per non ripetere l'esperienza attuale; - molto importante l'esperienza didattica e da considerare eccezionale l'accesso diretto al vertice; -non si sono occupati di tutti i problemi dell'università per serietà, perchè non ne hannno avuto il tempo, si sono occupati solo degli associati e propongono: 1°) equiparazione economica associati-ordinari, 2°) verifica per soli titoli didattici, 3°) abolizione dell'art. 102.

Notti: propone una riunione tecnica per trovare i primipunti di avvicinamento.

Miraglia: é vero che c'è necessità di riflettere ancora, ma è anche necessario agire subito perchè ministri e Parlamento stanno già agendo. I punti di convergenza possono essere:
- organico unico articolato in tre fasce con meccanismo di scorrimento non legato agli organici di fascia; -abolizione art. 102; -estensione elettorato attivo e passivo; -abolizione straordinariato; -abolizione rapporto 1/1 ricercatori/ordinari, per il bando dei posti di ricercatore resisi liberi;-un giorno comune di assemblee di ateneo di tutta la docenza e poi una assemblea-manifestazione nazionale.

Festa (Cgil): - propone unaa possibile piattaforma minima di convergenza:1) la terza fascia esiste (attualmente non tutte le forze docenti sono utilizzate atempo pieno, di fronte a carenze evidenti); 2) allargamento titolarietà; 3) revisione meccanismi concorsuali (meccanismo unico); 4) idoneo chiamato o assegnato dal ministero.

Aipur: - necessità di soluzione immediata;- commissione di lavoro per trovare una piattaforma unitaria; -calendario di iniziative immediate di lotta; -bloccare i concorsi (a partire dai prossimi a II fascia).

Baldoni (Cnu): -apparenti i punti di dissenso sulla III fascia docente; -é contro la terza fascia a regime; - riconoscimento della attuale posizione dei ricercatori; -perplessità su una terza fascia dequalificata; -non bloccare i concorsi attuali ma svolgerli nell'ottica del progetto complessivo; -sanare immediatamente i dottori in un ruolo universsitario che non prefiguri il nuovo assetto, quindi immetterli nel ruolo dei ricercatori.

Improta (Cisl): -necessità di risposta alle attese della categoria; -in tutta Italia c'è agitazione e molta attenzione a quello che succede in questa riunione. Ci sono assemble indette dai sindacati e dai coordinamenti alle quali si deve guardare con molta attenzione; gli incontri dei sindacati con Covatta non danno adito a prefigurare una tregua; -chi è legato alla concezione delle due fasce non può facilmente rinunciare alla impalcatura del proprio progettto; -l'assemblea di Napoli, qui rappresentata da Sclafani (mentre Sorriso se ne è andato irresponsabilmente) blocca i Consigli anche per non fare passare i concorsi.

Rappresentante del Coordinamento Dott.: -per rispondere alle accuse di corporativismo è necessario superare il blocco degli accessi; -no al precariato; -appoggiano il senso di una proposta unitaria e le eventuali lotte.

Grandi (Assemblea nazionale ricercatori): necessità punti in comune; -la commissione non è sufficiente nè pratica.

Sclafani (Coordinamento ntersedi associati e Cgil): -a dicembre le tre Org.Sind. hanno indetto le agitazioni; -c'è un telegramma della Cgil che contesta l'avvio delle procedure concorso associati; -a Napoli la mozione è stata votata all'unanimità; -ci sono i presupposti per una piattaforma comune il cui approfondimento richiede tempo e però non può bloccare il presente; -perplessità sia come rappresentante del coord. associati sia come appartenete alla Cgil.

Ferraro (associati romani): -a Roma parecchi consigli sono saltati o salteranno per bloccare i concorsi II fascia; -hanno anche utilizzato a tale scopo l'articolo di Miraglia contro i concorsi apparso sul "Giorno".

Notti: -necessità di iniziative di lotta a marzo; -obiettivi da verificare in assemblea; -impegno a lavorare per un progetto unitario contemporaneamente.

Improta: sospendere i consigli per tutto marzo e contemporaneamente varare la commissione tecnica per una piattaforma unitaria.

Puglisi: -forme di sciopero di tutta la docenza, articolate per area scientifico-geografica, coerenti con la linea della confederalità e al tempo stesso di presenza e agitazione. Graduale crescita di tensione fino ad arrivare ad astensioni dagli esami di profitto, ma non di laurea, a tempo indefinito nel rispetto delle norme di autoregolamentazione. No alla paralisi amministrativa. Il telegramma al ministro protestava contro il metodo non contro i concorsi che la Cgil ha sempre chiesto lamentandosi sempre del ritardo come uno degli elementi fondamentali di iniquità. Protesta quindi perchè mentre Covatta apre una trattativa ufficiale e

si impegna ad applicare già dai prossimi concorssi a II fascia i nuovi meccanismi, contemporaneamente il Ministro avvia le procedure concorsuali, accavallando tra l'altro i due concorsi ad ordinario ed ad associato. E' stato approvato un DDL sulla direzione dei laboratori di ricerca e l'aumento dell'indennità dei rettori da 240.000 annue a 15.000.000 circa. Ancora una volta ha vinto la "lobby" della conferenza dei Rettori.

Miraglia: 1) una giornata nazionale di assemblee di ateneo di professori e ricercatori con forme di manifestazione e dibattito; 2) fissare un'altra giornata di assemblea-manifestazione nazionale; 3) approffondimento del dibattito in una commissione e dibattito in tutti gli atenei. La commissione si deve confrontare con il dibattito della base; 4) nella lettera al "Giorno" e ad altri giornali non c'era la richiesta di bloccare i concorsi ad associato. Se si blocca il concorso ad associato e ad ordinario contemporaneamente va bene.

Pepe (Aipur): si deve bloccare il prossimo concorso ad associato specificando che l'azione è rivolta a tutti i concorsi.

Puglisi: - il concorso è una provocazione da respingere. Non è però praticabile la medesima azione contro tutti i concorsi perchè l'iter del concorso ad ordinari è già avanti e ci sono già delle aspettative che non si possono sacrificare.

Festa: - propone una giornata di sciopero con gli obiettivi di: a) rinvio della circolare (peraltro già rinviata al 31 marzo n.d.r.); b) ritiro circolare; c) oppure sospensione circolare (da scegliere); -esplicitazione da parte del ministro di una nuova procedura concorsuale su cui aprire il confronto.

Miraglia: -ripete che se si bloccano i concorsi ad associato si devono bloccare anche quelli ad ordinario.

Puglisi: -per il concorso ad associati la circolare non ha ancora indotto aspettative.

Greco (Cgil): -non si può bloccare i concorsi in maniera selettiva, bisogna quindi porsi il problema di una presa di posizione politica nei confronti anche del concorso ad ordinario.

Miraglia: -non v'è dubbio che l'attuazione della circolare si configura già come inizio della procedura concorsuale. Il fatto è che bisogna muoversi subito per la revisione degli attuali meccanismi concorsuali.

Pepe: -si può richiedere di sospendere pro-tempore il concorso ad ordinario con un atto unilaterale del Ministro.

Puglisi: -sottolinea l'aspetto politico di aspettative uguali per tutti (dottori, ricercatori, associati) e ribadisce che dal punto di vista giuridico i concorsi si trovano in fasi diverse. La Cgil non è per bloccare alcun concorso, è disponibile invece a recuperare, già nel prossimo concorso ad associati, una battaglia persa a suo tempo sugli ordinari.

Improta: -fermare l'Università per un giorno non serve a niente e ripropone le forme di lotta già praticate. E' un fatto del tutto casuale che questo momento di lotta coincide con la "ricognizione" dei concorsi ad associato. Mentre noi discutiamo, gli ordinamenti didattici vanno configurandosi, il ministero si va definendo, e non possiamo contrastarli con una sola giornata di lotta. Blocchiamo le università.

Miraglia: -o si riesce a recuperare unitariamente una battaglia, da alcuni mai fatta, per legare anche i posti di ordinario già banditi alla programmazione (abbiamo chiesto il rispetto della programmazione anche per gli associati), o al contrario qui si pensa di bloccare solo i concorsi ad associato. E' opportuno tentare quindi di portare a sintesi unitarie due agitazioni (quella degli associati e quella dei ricercatori) nate oggettivamente in contrapposizione, e non, come qualcuno si ostina a sostenere, convergenti.

Festa: -propone: 1) indire una giornata di sciopero (non solo astensione) su: a) esplicitazione da parte del ministro di una modifica dei meccanismi concorsuali e abolizione della titolarità; b) definizione, all'interno, di procedure transitorie e di scorrimento; c) articolazione in fasce della docenza; d) revisione dei rapporti economici tra le fasce; e) rivalutazione del tempo pieno.

Miraglia: -propone: 1) richiesta di docenza articolata in tre fasce con accertamento della maturità scientifica e didattica per passare da una fascia all'altra; 2) abolizione straordinariato; 3) aumento dell'organico; 4) revisione del trattamento economico delle tre fasce; 5) estensione dell'elettorato passivo ad associati e ricercatori.

Pepe: -su i punti illustrati da Festa si può cominciare a muoversi, fermo restando la costituzione in tre fasce (peraltro condivisa dall'Aipur).

Melillo (Cisl): -1) ruolo articolato in tre fasce; 2) revisione dei meccanismi di scorrimento; 3) revisione trattamento economico; 4) revisione art. 102; 5) abolizione straordinariato; 6) stesso elettorato attivo e passivo per le tre fasce.

Greco: -il 90% dei presenti è d'accordo sulle tre fasce però é bene cominciare con la formula dell'articolazione del ruolo docente in fasce, in attesa e con la speranza che nel giro di 5 giorni il Cnu cambi idea.

Improta: -è meglio dare l'immagine esatta di una situazione che non è unitaria. Non affrettiamoci ad una unità forzata. Prendiamo tempo.

Miraglia: -ripete che il contenuto minimo per una formulazione unitaria anche se generica può essere sintetizzato in: docenza in tre fasce; giudizio di idoneità con meccanismo unico; abolizione straordinariato. Non é possibile chiamare alla lotta una categoria come quella dei ricercatori senza esplicitare l'obiettivo dell'articolazione in tre fasce del ruolo docente voluta da tutti i ricercatori.

Notti: -si deve prendere atto che non è possibile concludere questa riunione con un documento unitario; necessità di costituire una commissione di lavoro unitaria.

==========

PROSSIME RIUNIONI DEL CUN: 20-22 aprile, 18-20 maggio, 22-24 giugno 1989

==========

RESOCONTO DELLA DISCUSSIONE NELLA COMMISSIONE CULTURA DELLA CAMERA DEL DDL PER LA RIFORMA DEGLI ORDINAMENTI DIDATTICI

Si riporta il resoconto della discussione della commissione cultura della Camera del ddl per la riforma degli ordinamenti didattici per le parti relative alla discusione generale, alla discusione dell'art. 10 (compiti della docenza) e alle conclusioni.

Come già sapete, riportare anche se parzialmente i resoconti parlamentari comporta una spesa rilevante rispetto alle nostre disponibilità economiche. Riteniamo però estremamente importante informare "in diretta" sull'attività del Parlamento per i provvedimenti più significativi riguardanti l'università. Anche per consentire ancora questo "servizio" vi invitiamo a inviare dei contributi.

Per consentire una migliore "lettura" dei resoconti, riportiamo i nomi più ricorrenti con segnato accanto il gruppo di appartenenza: Arnaboldi -Dp, Buonocore -Dc, Castagnetti -Pri, Casati -Dc, Covatta -Psi, De Julio -Sin. Ind., Gelli -Pci, Guerzoni -Sin. ind., Mattioli -Verdi, Mensorio -Dc, Poli Bortone -Msi, Seppia -Psi, Savino -Psi, Soave -Pci, Tamino -Dp, Tesini -Dc.

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1989, ORE 12,00. — *Presidenza del Vicepresidente* Bianca GELLI. — Interviene il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Luigi Covatta.

Proposte di legge:

Fiandrotti ed altri: Legge quadro sull'autonomia universitaria e sulla riforma dell'ordinamento degli studi universitari (80).

(Parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione).

Zangheri ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (581).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

Poli Bortone ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento universitario (1484).

(Parere della I, della II, della III, della V, della VI, della XI e della XII Commissione).

Tesini ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (1781).

(Parere della I e della V Commissione).

Guerzoni ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (3507).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il relatore Giancarlo TESINI riferisce brevemente sulla proposta di legge Guerzoni che è stata presentata in questi giorni; avendo ricevuto solo in giornata il testo della proposta non potrà fare una integrazione esauriente, anche se il suo contenuto era già stato anticipato in sede di Comitato ristretto. Tale proposta infatti non diverge, nella sostanza, dal testo unificato che è stato prodotto dal Comitato ristretto. La proposta Guerzoni sottolinea maggiormente la differenza tra diploma universitario e diploma di scuole a fini speciali, differenza, che, peraltro, è già presente nel testo unificato. La proposta Guerzoni contempla, poi, nel dettaglio, il dottorato di ricerca, mentre nel testo unificato si è deciso di non disciplinare espressamente tale titolo in considerazione del fatto che un disegno di legge sull'argomento è attualmente in discussione alla Camera.

Viene poi mantenuta all'interno dell'università la competenza alla definizione dei titoli, della durata dei corsi, e dei profili formativi.

Nel complesso lo spirito della proposta Guerzoni non si allontana però dalle scelte fatte dal Comitato ristretto, ed è perciò convinto che le mancanze di coordinazione tra i due testi potranno essere rapidamente superate.

Il deputato Gianni MATTIOLI esprime la volontà di confrontarsi apertamente con la maggioranza che ha sostenuto l'attuale testo unificato, per esprimere alcune perplessità. Il provvedimento è senza dubbio urgente, ma occorre valutare se esso sia idoneo a rispondere a quelle che sono le reali esigenze dell'Università. Proprio rifacendosi al dibattito che ormai da molti anni si è sviluppato sui problemi dell'università, ritiene l'attuale testo inadatto a rispondere compiutamente a tali esigenze. In particolare, il testo unificato sembra difficilmente emendabile, anche perché intorno ad esso non si è avuto il coinvolgimento delle componenti attive della vita universitaria. Nel testo attuale, si tratterebbe infatti, di un provvedimento tecnico e formale, che non viene a toccare i nodi centrali della riforma universitaria e di una nuova organizzazione della didattica.

Lo stesso diploma universitario è una risposta sbagliata al problema della mortalità universitaria; mentre infatti le scuole a fini speciali hanno un compiuto *iter* professionalizzante, il diploma universitario è inadeguato a fornire una preparazione di base ed insieme una preparazione professionale in soli due o tre anni. Si tratta di una figura non ben definita professionalmente e che perciò non costituisce una risposta occupazionale ai giovani in cerca di lavoro. Sarebbe perciò più sensato prevedere la fine di un biennio universitario che non dà in realtà alcuna illusione ai giovani in relazione ad un mercato del lavoro che manca. L'unica possibilità per fare acquistare un ruolo al diploma universitario sarebbe quello di specificare meglio le singole ipotesi, o di collegarlo ad una indagine seria che l'università dovrebbe promuovere ai fini di accertare gli eventuali sbocchi occupazionali del diploma universitario.

Un altro punto particolarmente importante è quello connesso alla formazione del personale docente e al problema relativo allo stato giuridico dei ricercatori. Auspica, in particolare, che ai ricercatori sia attribuita una dignità di docenti, considerato che senza una vera ricerca non si ha una vera didattica; sarebbe perciò raccomandabile che i corsi più specialistici e avanzati venissero corredati di discipline moderne di ricerca.

Critica altresì l'attuale meccanismo concorsuale che sta alla base dell'accesso alla carriera universitaria e che è la fonte di degenerazioni clientelari. L'università dovrebbe prevedere un concorso selettivo solo all'inizio e procedere quindi con giudizi di idoneità che siano sì severi, ma che escludano i concorsi. Ai fini di un'efficace riforma sarebbe poi stato necessario affrontare più direttamente la riforma del CUN che invece è stata di fatto tralasciata. Dopo aver concordato con alcune proposte di modifica avanzate al testo in esame, ritiene tuttavia l'impianto complessivo della legge insufficiente ai fini di una profonda riforma sulla materia.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Luigi COVATTA comunica che il Governo sta predisponendo un disegno di legge sullo stato giuridico dei ricercatori ed uno in materia di concorsi, che ritiene potranno essere presentati alla Camera entro questo mese.

Il deputato Vincenzo BUONOCORE osserva preliminarmente che la difficoltà di legiferare sugli ordinamenti didattici deriva dal fatto che il vero problema da risolvere è quello dell'autonomia universitaria; dal modo in cui verrà concepita l'autonomia, dipenderà l'effettiva portata di una riforma. Se ancora non è arrivato il momento di una legge compiuta sulla autonomia universitaria, non è tuttavia possibile ritardare ulteriormente il varo di importanti provvedimenti quali la riforma degli ordinamenti didattici. Tale legge indubbiamente dovrà essere completata dalla futura legge sulla autonomia universitaria; per il momento comunque, la riforma degli ordinamenti didattici inizia a recepire diffuse esigenze provenienti dal mondo universitario.

Concorda con il deputato Mattioli sul

fatto che punto centrale della riforma è il governo dell'università nel suo complesso. In particolare, un'esigenza diffusa proveniente dall'università, è quella di avere un titolo di studio spendibile, ma diverso dalla laurea. Le scuole dirette ai fini speciali sono nate proprio per sopperire a queste esigenze, sia pure in modo non esauriente. Il problema vero è infatti l'individuazione di possibili sbocchi disciplinari di queste scuole, che spesso danno vita a corsi improvvisati e lacunosi. Si tratta quindi di un problema di sostanza e non di forma; il diploma universitario intende sopperire appunto alle carenze mostrate dalle scuole a fini speciali. Occorre tuttavia lasciare alle università l'individuazione degli ambiti disciplinari e dei corsi di studio. Il nodo vero è quindi quello di garantire l'autonomia nel governo della didattica, anche considerando che la sperimentazione didattica nelle università è spesso rimasta soltanto un'affermazione priva di riscontri pratici. L'università deve altresì riappropriarsi pienamente delle problematiche connesse al diritto allo studio: orientamento, assistenza, ecc., senza delegare questo settore alle regioni.

Riguardo poi ai meccanismi di valutazione, osserva che il vero problema non sta nel concorso, visto che anche il giudizio di idoneità potrebbe tramutarsi in uno strumento clientelare. Più che di una soglia all'ingresso, dovrebbe presupporsi una preparazione culturale che spesso non esiste. Proprio per superare l'attuale sclerotizzazione dell'università, ritiene opportuno dare corso, per il momento, all'attuale riforma degli ordinamenti didattici.

Il Presidente Bianca GELLI rinvia quindi ad altra seduta il seguito dell'esame.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1989, ORE 10,40. — *Presidenza del Vicepresidente* Bianca GELLI. — Intervengono i sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione Luigi Covatta e per i beni culturali e ambientali Gianfranco Astori.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del testo unificato delle proposte di legge all'ordine del giorno.

Il deputato Luciano GUERZONI, pur esprimendo l'apprezzamento per lo sforzo che il relatore ha fatto per recepire alcune delle indicazioni avanzate dal proprio gruppo nella fase precedente dell'esame, ribadisce taluni aspetti di dissenso dal testo unificato, in ordine ai quali si riserva di presentare in seguito emendamenti.

Esprime una preoccupazione generale sulla praticabilità della riforma in gestazione; ritiene questo il punto centrale di tale provvedimento, proprio in considerazione del fatto che esso è molto atteso ed incide sugli aspetti più rilevanti della vita universitaria.

Un primo punto di dissenso concerne la configurazione del diploma universitario. Così come esso è configurato nel testo licenziato dal Comitato ristretto, non sembra di facile applicazione; si ipotizza infatti, una duplicazione di corsi, che è prevedibile non sia facilmente gestibile. Vi è poi il rischio che questi corsi finiscano per essere considerati di dignità inferiore rispetto agli altri, e vi sia perciò un minore impegno da parte dei docenti.

Andrebbe poi abbandonata l'ipotesi di dare al diploma universitario il carattere di professionalità immediatamente gestibile nel mercato; appare, infatti, emergente la domanda di formazione culturale e metodologica, più che quella di specifiche professionalità. Dovrebbero perciò essere mantenute al diploma, caratteristiche proprie di una propensione metodologica diretta alla preparazione di base, mentre specifiche professionalità possono essere soddisfatte seguendo altre strade: scuole dirette a fini speciali, e, in genere, percorsi formativi più mirati, collegati alla scuola secondaria superiore e all'università. In sostanza, l'articolo 2 fa carico ai corsi di laurea di bisogni difficilmente eseguibili.

Un secondo punto da sottolineare è la necessità di assicurare la formazione agli insegnanti per tutti i livelli; la legge dovrebbe dare una risposta esauriente prevedendo appositi corsi di laurea per gli insegnanti di scuola materna ed elementare che rilascino titoli di laurea abilitante, mentre sarebbe opportuno che nelle università vengano attivate scuole di specializzazione per la formazione post laurea degli insegnanti di scuola media superiore.

Un altro punto di dissenso rispetto al testo unificato concerne il tema del dottorato di ricerca. Ritiene infatti improprio che esso non venga espressamente regolato dal provvedimento in esame, ma sia rinviato ad una legge apposita; sarebbe opportuno, con una semplice norma di indirizzo, includere la disciplina del dottorato di ricerca nel testo in esame, che verrebbe così ad essere completato su tutti gli aspetti legati agli ordinamenti didattici.

Dovrebbe, altresì, essere previsto l'esercizio di una funzione docente di compiti didattici da parte dei ricercatori. Si tratta infatti di un personale che possiede un percorso formativo valido e che già esercita, di fatto, attività didattiche; tale problema va perciò quanto prima risolto, anche se probabilmente non è questa la sede più idonea. È comunque opportuno porre direttamente una norma che preveda quello che, nei fatti, già avviene.

Ritiene poi eccessivamente macchinoso e burocratico il comitato tecnico-scientifico interdisciplinare, che opera un'inutile duplicazione con il CUN; ritiene migliore utilizzare i comitati consultivi del CUN, che permetterebbero in modo istituzionalmente più corretto, di raggiungere risultati più rapidi.

Esprime infine l'auspicio che sia portata a termine anche la fase di applicazione della riforma, esprimendo però la preoccupazione che possa trattarsi di una riforma che rimanga, nei fatti, inattuata. Nella sua proposta di legge sono infatti previsti una serie di rinvii a decreto del Presidente della Repubblica con lo scopo di dettare le innovazioni necessarie all'applicazione della legge e gestire così in modo compiuto la fase di attuazione amministrativa. Anche per evitare che vi siano squilibri fra istituti, alcuni regolati per legge ed altri per decreto del Presidente della Repubblica, sarebbe più coerente che il legislatore opti per delegificare alcune parti dell'ordinamento ed investire su queste la competenza dell'esecutivo; solo così potrà evitarsi che la riforma risulti un'illusione e sia nei fatti impraticabile.

Il deputato Francesco CASATI, dopo aver espresso apprezzamento per il lavoro svolto dal relatore e aver riscontrato una nuova sensibilità positiva proveniente da tutti i gruppi, si sofferma sul problema concernente la formazione iniziale dei docenti, sulla quale ritiene opportuno che l'Università svolga un proprio ruolo, anche ai fini dell'allineamento alle esperienze riscontrabili negli altri Paesi. Ritiene necessario infatti che si garantisca un corso di laurea ai docenti per l'insegnamento nella scuola elementare e media, mentre si potrebbe pensare alla predispozioni di due corsi di sei mesi ciascuno di specializzazione per i laureati che andranno ad insegnare nella scuola media inferiore e superiore. Tali corsi dovrebbero comunque garantire un carattere di abilitazione all'insegnamento stesso. Esprime infine la posizione favorevole del gruppo della democrazia cristiana affinché si giunga alla rapida approvazione del testo unificato delle proposte di legge all'ordine del giorno.

Il deputato Sergio SOAVE, dopo aver sottolineato la volontà di giungere all'approvazione del testo unificato delle proposte di legge in esame, precisa che tale provvedimento è il più innovativo in relazione alla riforma dell'università italiana. Condivide inoltre l'impostazione del relatore di farne un provvedimento asciutto in cui non sono inclusi argomenti che possono essere trattati contestualmente al testo in esame. Ritiene comunque che rimangano ancora aperti alcuni problemi specifici, come quello del giusto equilibrio tra diplomi universitari e scuole a fini speciali, che non può essere risolto semplicemente con artifici lessicali, in quanto sarà la realtà stessa a trovare una giusta dimensione al problema. Per quanto riguarda inoltre il problema del valore abilitante dei titoli conseguiti, ritiene che esso vada approfondito in relazione proprio alla prospettata esigenza di formazione professionale degli insegnanti; si tratta quindi di svolgere una riflessione approfondita sull'esame di abilitazione stesso che perde gran parte del suo tradizionale valore. Si sofferma inoltre sulle questioni riguardanti la formazione finalizzata e sui servizi didattici integrativi, nonché sul Comitato tecnico-scientifico interdisciplinare su cui ritiene di dover richiamare l'attenzione della Commissione per un discorso di armonizzazione con analoghi organismi previsti in altri provvedimenti. Il punto su cui invece ritiene che occorra maggiormente soffermarsi riguarda il ruolo e lo status dei ricercatori che dovrebbero trovare, nel momento in cui con la riforma dell'università si aumenta il carico di lavoro utilizzando tutte le risorse disponibili, una giusta previsione nel testo del provvedimento in

esame. Dopo aver sottolineato l'esigenza di considerare con maggiore attenzione il momento dell'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici universitari, ribadisce la volontà del gruppo comunista di giungere alla definizione conclusiva del provvedimento stesso.

Il deputato Nicola SAVINO, nell'esprimere piena soddisfazione per il lavoro fatto dal relatore nell'elaborare un testo su cui si sono registrate ampie convergenze, sottolinea che nel provvedimento in esame si attribuisce per la prima volta un ruolo importante agli studenti. Tale riconoscimento del ruolo degli studenti all'interno dell'università, la cui importanza è stata più volte ribadita dal partito socialista, dovrà trovare il suo spazio nella prossima legge sul diritto allo studio.

Il deputato Carmine MENSORIO, nell'esprimere compiacimento per il lavoro svolto, ribadisce l'importanza di una riforma sugli ordinamenti didattici, proprio nel momento in cui viene riconosciuto il principio dell'autonomia universitaria; il provvedimento in esame è opportuno per dare all'università un assetto moderno ed adeguato alla attuale realtà sociale. Si tratta di un traguardo importante e perciò è necessario che si giunga ad una rapida approvazione del testo. Tale provvedimento deve essere altresì lo stimolo per una legge quadro che in futuro affronti tutti i temi connessi alla politica scolastica, in relazione anche alla ormai prossima riforma del ministero unico dell'università.

Il deputato Adriana POLI BORTONE esprime la propria preoccupazione per il fatto che, mentre si continua a discutere su questo provvedimento, il mondo della scuola e del lavoro si evolvono in modo autonomo. Osserva, in particolare, che non viene data una risposta precisa ad alcuni organismi che pure dovrebbero essere prioritari; l'esempio tipico è quello del CUN che ancora non riesce a trovare una collocazione definitiva. Mentre infatti tale organo non sembra trovare una propria collocazione all'interno della riforma del ministero unico, nella propria proposta di legge esso viene ad avere un ruolo ben definito. È altresì necessaria una riorganizzazione di altri comitati che spesso rispondono unicamente ad una logica di spartizione all'interno dell'università.

Sottolinea poi che, se è vero che l'università è la sede principale della ricerca, è anche necessario che questa rafforzi i legami col mondo dell'economia e del lavoro, così da non vivere in un mondo a parte rispetto alla realtà che si sta evolvendo anche in prospettiva del 1992.

L'inserimento dei ricercatori è un altro dei nodi che vanno sciolti; nel testo in esame non viene infatti concesso alcuno spazio per rintracciare una definitiva riforma per la carriera dei ricercatori.

Esprime, in conclusione, il proprio dissenso dall'impianto generale del progetto.

Il relatore Giancarlo TESINI sottolinea che la scarnità del provvedimento in esame discende da una precisa scelta politica condivisa dalla Commissione per il riordinamento dei titoli e dei *curricula* universitari. Tale provvedimento si colloca ovviamente all'interno di una strategia complessiva di riforma ed è al crocevia di un intreccio globale con altri provvedimenti tutti all'esame del Parlamento (legge istitutiva del Ministero dell'università, legge quadro per il diritto allo studio, disciplina del dottorato di ricerca). Il testo unificato delle proposte di legge in esame va considerato pertanto come il tassello di un mosaico complesso che parte dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980. Concordando sul carattere innovativo della disciplina prevista dal testo in esame, sottolinea che essa va posta anche in riferimento a quella riguardante l'istituzione del Ministero dell'università, che dovrebbe vedere l'approvazione definitiva da parte del Governo, secondo le indicazioni fornite dal Comitato Cassese nominato dal ministro Ruberti. Quanto al CUN, ritiene che la sua riforma possa trovare una sede maggiormente omogena nella riforma del Ministero dell'università e che tale era l'intenzione originaria del Governo che ha ritenuto poi di non proseguire su tale strada al fine di non appesantire eccessivamente l'*iter* del provvedimento stesso.

Sottolinea come il provvedimento in esame fornisca una risposta efficace alle esigenze di una nuova domanda formativa proveniente dalla realtà, in quanto risultano coinvolti interessi ed esigenze del mondo universitario e del mondo esterno, avviandosi un processo di formazione efficace ed aprendosi la possibilità di fornire titoli di studio più adeguati alla dinamica mutevole della realtà. Per quanto riguarda il discorso concernente il diploma universitario, ricorda che esso rappresenta la risultanza delle esigenze e degli interessi emersi nel corso delle audizioni svolte presso la Commissione da parte delle organizzazioni e delle rappresentanze del mondo accademico e sociale. Si tratta di una scelta che, seguendo tendenze analoghe presenti in altri Paesi, consente di corrispondere ad esigenze di professionalità che richiedono cicli più brevi del corso di laurea. Proprio l'esigenza di consentire l'equipollenza dei titoli di studio tra i diversi Paesi rende necessario il mantenimento della distinzione tra scuole speciali, il cui discorso si collega maggiormente alle attività formative, e il diploma universitario. Ritiene inoltre necessario che in relazione alla esigenza di formazione dei docenti per l'insegnamento nella scuola materna ed elementare, debba essere previsto il valore abilitante dei titoli conseguiti.

Dopo aver ricordato che sul problema riguardante i ricercatori esiste già un impegno del Governo a disciplinare il loro status giuridico, ritiene che, senza alterare il disegno complessivo del provvedimento in esame, si possano prevedere criteri che definiscano i compiti didattici che essi possono svolgere (ad esempio, partecipazione alle commissioni di esame, possibilità di essere relatori in sede di laurea, prevedere specifici corsi di supplenza), impegnandosi a presentare specifici emendamenti che recepiscano tali esigenze.

Ribadisce infine che, essendovi l'esigenza di immaginare un organo che possa concorrere all'individuazione dell'elenco dei titoli e dei programmi in modo da garantire nel tempo una maggiore coerenza tra sistema universitario e nuova domanda formativa, tale ruolo non possa essere soddisfatto dai comitati consultivi del CUN ma, più adeguatamente, da un comitato tecnico-scientifico interdisciplinare, così come previsto nel provvedimento in esame.

Ricordando che tutto il provvedimento è teso ad intervenire per ridurre il grado di rigidità degli attuali ordinamenti didattici, richiama l'urgenza dell'approvazione del provvedimento, che assume un carattere prioritario anche in relazione all'appuntamento del 1992, dove occorrerà garantire un maggiore grado di coerenza con la realtà degli altri paesi europei così da favorire un inserimento più facile dei giovani nel mondo del lavoro. Auspica in conclusione che tutte le forze politiche vogliano perciò concorrere ad una rapida approvazione del provvedimento.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Luigi COVATTA si associa con il relatore nel chiedere tempi rapidi per l'approvazione del provvedimento.

È innegabile che, come osservava il deputato Mattioli, l'intreccio fra diritto allo studio e didattica, che è stato vent'anni fa il cavallo di battaglia degli universitari, non trova una piena rispondenza nell'attuale disegno di legge, anche se, e questo è un risultato positivo, è stata affermata la responsabilizzazione didattica dei docenti universitari. Ci si è infatti fatto carico della considerazione che l'attuale organizzazione della didattica universitaria non risponde agli interessi di un rapporto didattico corretto.

Sulle questioni specifiche che sono state sollevate, ed in particolare sulla questione del diploma intermedio, è dell'opinione che questo debba essere il più flessibile possibile; occorre infatti rispettare la peculiarità di certe aree disciplinari che non possono ridursi alla scelta del diploma in serie o in parallelo. Con la scelta dei diplomi in serie si corre infatti il rischio di una liceizzazione della prima fascia di insegnamento universitario, e di restrizione dello studio universitario ad una *élite* di giovani. D'altro canto, proprio perché alcune perplessità appaiono legittime, appare opportuno lasciare all'autonomia delle singole università la facoltà di predisporre i corsi nel modo più idoneo. Ciò non significa, peraltro, che sono sottovalutate altre occasioni di formazione post-secondaria, come la formazione professionale e le scuole dirette a fini speciali, che è necessario rivitalizzare.

A proposito dell'unificazione con il provvedimento sul dottorato di ricerca, non vi è alcuna difficoltà, trattandosi di una questione di mera tecnica legislativa.

A proposito del problema dei ricercatori, ricorda che non è che non manchi del tutto una definizione del loro status giuridico, ma questo deve essere ancora definitivamente approvatoe attuato. Ricorda come, infatti, vi è un testo già votato dal Senato, ma non alla Camera in seguito allo scioglimento anticipato della precedente legislatura, in cui alcune indicazioni sullo stato giuridico erano state date ed alcuni compiti didattici ri-

conosciuti ai ricercatori. Ritiene perciò opportuno che la Commissione riprenda l'esame di quel testo, anche per porre fine all'attuale contraddizione esistente tra il riconoscimento di uno stato economico ai ricercatori a cui non corrisponde un preciso stato giuridico. Tale vuoto giuridico va senza dubbio colmato e tale compito spetta in primo luogo al legislatore.

È anche favorevole ad introdurre le norme sulla formazione degli insegnanti. È invece preoccupato del proliferare di consigli e organismi vari; occorre invece, come lui stesso ha più volte proposto, prevedere la riforma del CUN o in questo provvedimento o in quello concernente la riforma del ministero dell'università. Pur non condividendo la decisione presa di rimandare ad un momento successivo la riforma del CUN, non è tuttavia d'accordo con quanti intendono attribuire al CNST i compiti del CUN. Non è infatti pensabile che la funzione della programmazione didattica venga demandata ad un organo non totalmente rappresentativo delle istanze della accademia; sarebbe più appropriato un rafforzamento della rappresentanza studentesca all'interno del CUN. In secondo luogo, il CNST non è in grado di assolvere, praticamente, alle funzioni che gli si vorrebbero assegnare. I ritardi del CNST stanno, ad esempio, provocando un fallimento delle scuole di servizio sociale, nonché della formazione universitaria degli infermieri. Ci sono riforme di statuto bloccate da anni perché il CNST non ha trovato il tempo per prenderle in esame.

Rinnovando l'esigenza di procedere speditamente, conferma la disponibilità del Governo ad esaminare quegli emendamenti migliorativi che non alterino però il testo.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 10,30. — *Presidenza del Presidente* Mauro SEPPIA, *indi del Vicepresidente* Bianca GELLI, *quindi del Presidente* Mauro SEPPIA. Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Luigi Covatta.

Il Presidente Mauro **SEPPIA** sospende temporaneamente la seduta per dar modo ai rappresentanti dei gruppi di ultimare la presentazione degli emendamenti.

(La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 11,50).

Il Presidente Bianca **GELLI** ricorda che, essendosi concluso nell'ultima seduta l'esame preliminare del provvedimento con le repliche del relatore e del rappresentante del Governo, nell'attuale seduta comincerà l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

IN SEDE REFERENTE

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1989, ORE 9,15. — *Presidenza del Presidente* Mauro SEPPIA, *indi del Vicepresidente* Costante PORTATADINO. — Interviene il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, Luigi Covatta.

Si passa quindi all'esame dell'articolo 10, cui sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

L'insegnamento nei corsi di diploma di laurea costituisce compito istituzionale riservato ai professori di ruolo ordinari e associati.

L'insegnamento nei corsi di diploma universitario, di dottorato, di specializzazione e nei corsi di formazione finalizzata di cui all'articolo 6, costituisce compito istituzionale anche dei ricercatori confermati e degli assistenti del ruolo ad esaurimento. Agli stessi è altresì possibile affidare, nell'ambito dei corsi di laurea, un insegnamento o attribuire una supplenza ove non sia possibile affidare l'insegnamento o la supplenza a un professore di ruolo.

Rientrano inoltre nelle competenze di ricercatori e di assistenti la relazione alle tesi di laurea e la partecipazione alle commissioni di esami di profitto e di laurea.

L'attribuzione dei compiti didattici avviene con il consenso degli interessati.
10. 1.

Soave.

Riformulare il comma 1 in tal modo:

L'insegnamento dei corsi di diploma universitario, di specializzazione, di dottorato e nei corsi di formazione ricorrente e permanente costituisce compito istituzionale dei professori di ruolo e dei ricercatori confermati.

È altresì possibile affidare ai ricercatori confermati, nell'ambito dei corsi di laurea, un insegnamento o attribuire una supplenza ove non sia possibile affidare l'insegnamento o la supplenza ad un professore di ruolo.

Rientrano nei compiti dei ricercatori confermati la relazione di tesi di laurea e la partecipazione alle commissioni di esami di profitto e di laurea.

L'attribuzione dei compiti didattici ai docenti universitari – professori e ricercatori confermati – avviene con il consenso dell'interessato.
10. 2.

Mattioli, Scalia.

All'articolo 10 – comma 1 – dopo: universitario *aggiungere:* ivi comprese le scuole a fini speciali.
10. 3.

Castagnetti.

Al comma 1, dopo le parole: ordinari ed associati *mettere una virgola ed aggiungere:* e dei ricercatori.
10. 4.

Poli Bortone, Rallo.

All'articolo 10, dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

2. Gli attuali incarichi affidati agli ordinari, agli incaricati interni e per contratto e quelli dei diplomi, delle scuole di specializzazione e a fini speciali possono essere affidati a docenti, assistenti e ricercatori, che non ricoprano altri corsi, per 2 anni rinnovabili.

3. L'insegnamento nei corsi di diploma, di specializzazione, di dottorato e nei corsi di formazione costituisce compito istituzionale degli assistenti. È anche compito degli assistenti la relazione di tesi di laurea e la partecipazione alle commissioni di laurea.

4. Gli assistenti possono essere incaricati di insegnamenti o supplenze nei corsi di laurea con priorità rispetto a docenti con altro incarico.

5. Presso le università sono istituite fino a 10 commissioni didattiche per fornire modelli e coordinare l'attività didattica. Un centro sussidi di facoltà dotato di strutture di stampa, grafica e audiovisivi fornisce supporto alla D.
10. 7.

Tamino.

All'articolo 10, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-*bis*. Ai ricercatori universitari confermati possono essere affidati compiti didattici nell'ambito dei corsi di cui al comma 1, ivi compresa la supplenza di un corso di insegnamento ove non sia possibile affidare il corso medesimo ad un professore di ruolo. Rientrano nei compiti didattici dei ricercatori confermati la relazione di tesi di laurea e la partecipazione alle commissioni di esami di profitto e di laurea.
10. 8.

De Julio, Guerzoni.

All'articolo 10, comma 2, dopo la parola: docenti *aggiungere le seguenti:* e dei ricercatori.
10. 9.

De Julio, Guerzoni.

All'articolo 10, comma 2, aggiungere:

Il servizio di tutorato degli studenti viene istituito nell'ambito e sotto la responsabilità dei consigli di corso di laurea con la finalità di assistere gli studenti nel *curriculum* di studi, rimuovendo eventuali difficoltà che possano derivare dalla scelta delle discipline e dall'orientamento stesso degli studi, nonché da condizioni familiari, economiche o che comunque ostacolino un produttivo percorso di studio dello studente.

A tal fine, il servizio di tutorato è tenuto a formulare suggerimenti e proposte – sia generali sia volte a superare situazioni specifiche – anche indicando procedure particolari in materia di frequenze, esercitazioni e prove di verifica, nel caso di accertata necessità degli studenti, in modo da garantire l'effetivo godimento del diritto allo studio.

Compito del servizio di tutorato, in rapporto con gli organi di rappresentanza

degli studenti, è accertare che l'attività di studio e formazione si svolga in armonia con la necessità di formazione culturale complessiva dei giovani, evitando cioè sovraccarico di impegno specifico nelle discipline del corso di laurea, in modo che un'equilibrata formazione generale – dal punto di vista culturale, come delle attività sportive e ricreative – possa aver luogo.
10. 5.

Mattioli, Scalia.

All'articolo 10, aggiungere i seguenti commi:

L'insegnamento nei corsi di diploma universitario, di specializzazione, di dottorato e nei corsi di formazione finalizzata, ricorrente e permanente, costituisce compito istituzionale dei ricercatori confermati e degli assistenti di ruolo.

È altresì possibile affidare ai ricercatori confermati, e agli assistenti di ruolo e agli incaricati stabilizzati nell'ambito dei corsi di laurea, un insegnamento o attribuire la supplenza ove non sia possibile affidare l'insegnamento o la supplenza a un professore di ruolo.

Rientrano nei compiti dei ricercatori confermati la relazione di tesi di laurea e la partecipazione alle commissioni di esami di profitto e di laurea.

L'attribuzione dei compiti didattici ai ricercatori universitari avviene con il consenso dell'interessato.
10. 13.

Tamino, Ronchi.

Dopo l'articolo 10, aggiungere:

ART. 10-*bis*.
(Ricercatori).

I ricercatori confermati e gli assistenti del ruolo ad esaurimento possono partecipare come membri alla composizione delle commissioni di esame nei corsi di diploma, di lauree e di specializzazione, essere relatori di tesi di laurea ed utilizzati nei corsi di dottorato di ricerca.

Nel caso di carenza di professori di ruolo per ricoprire gli insegnamenti necessari per l'attuazione di corsi di diploma, di laurea e di specializzazione, secondo le modalità di cui agli articoli 9, 100 (lettere *a* e *b*) e 116 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 e successive modifiche, potrà essere attribuita la supplenza anche ai ricercatori confermati ed agli assistenti del ruolo ad esaurimento.

I ricercatori confermati potranno altresì svolgere funzioni di responsabilità di gruppi di ricerca anche a livello nazionale.
10. 10.

Il relatore.

Dopo l'articolo 10, aggiungere:

ART. 10-*bis*.
(Istituzione dei corsi serali).

I consigli di corso di laurea sono autorizzati ad istituire corsi serali per adempiere alla realizzazione del diritto allo studio di particolari categorie di studenti, in particolare di studenti lavoratori e di lavoratori che vogliano accedere all'istruzione universitaria.

Tali corsi – da realizzare almeno per le materie più rilevanti – costituiscono l'adempimento del compito istituzionale dei docenti universitari e vengono assegnati curando un'equilibrata rotazione tra i docenti che afferiscono al corso di laurea.

L'istituzione del corso serale deve essere deliberata dal consiglio di corso di laurea almeno un mese prima dell'inizio dei corsi sulla base di un censimento degli studenti interessati effettuato dal servizio di tutorato con avviso pubblicizzato almeno tre mesi prima dell'inizio dei corsi.
10. 6.

Mattioli, Scalia.

All'articolo 10, aggiungere, dopo il comma 2 i seguenti commi:

I medesimi organi didattici e scientifici dell'Università, definiscono con delibera motivata la distribuzione degli insegnamenti fra i diversi docenti, i quali dovranno comunque assicurare la copertura degli insegnamenti di carattere istituzionale, inclusi quelli in scuole di specializzazione o a fini speciali.

I docenti, qualora non ritengano detta distribuzione degli insegnamenti adeguata alle loro specifiche competenze e alle esigenze didattiche dei corsi, possono rimettere la questione al senato accademico, il quale delibera in via definitiva. Analoga procedura è seguita per l'attribuzione dei compiti didattici ai ricercatori confermati.
10. 15.

Guerzoni, De Julio.

All'articolo 10, aggiungere il comma:

Ferme restando le disposizioni di legge vigenti in materia di obblighi didattici dei docenti e dei ricercatori, essi sono tenuti a prestare agli studenti l'assistenza prevista dagli organi diddattici universitari per le attività di supervisione.
10. 16.

Guerzoni, De Julio.

Il relatore Giancarlo TESINI, illustrando il proprio emendamento 10. 10, giustifica la proposta di aggiungere l'articolo 10-*bis* per una esigenza di chiarezza; vuole infatti evitare una surrettizia attribuzione di compiti ai ricercatori, come potrebbe avvenire qualora il riferimento ai ricercatori fosse inserito nel testo dell'articolo 10.

Dopo un breve dibattito in cui intervengono i deputati Gianni MATTIOLI, Luciano GUERZONI e Sergio SOAVE, il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Luigi COVATTA fa presente che è attualmente in corso la discussione, alquanto complessa, con i ricercatori al fine di definire il loro *status* giuridico. Non è pregiudizialmente contrario a un riconoscimento dei compiti didattici dei ricercatori, anche più ampio di quanto previsto dall'emendamento 10. 10 del relatore; non ritiene però questo il momento adatto né la sede opportuna per sciogliere la questione. Invita perciò i presentatori a ritirare gli emendamenti presentati all'articolo 10, con la riserva di ripresentarli nel corso successivo dell'*iter* del provvedimento.

Dopo che il Presidente Mauro SEPPIA ha sottolineato l'importanza politica delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, il deputato Gianni MATTIOLI ritira il proprio emendamento 10. 2, ed anche il deputato Luciano GUERZONI aderisce a ritirare i propri; insiste però nel mantenere il proprio emendamento 10. 9.

Il deputato Sergio SOAVE, sulla base delle dichiarazioni impegnative del Governo, accetta di ritirare i propri emendamenti all'articolo 10, augurandosi però che il provvedimento sui ricercatori possa essere presto varato.

Dopo che il deputato Adriana POLI BORTONE invita il relatore a ritirare anch'egli il proprio emendamento nell'attesa di un futuro provvedimento sulla materia così come assicurato dal Governo, il deputato Vincenzo BUONOCORE ritiene che l'introduzione dell'articolo 10-*bis* così come formulato nell'emendametno 10. 10 del relatore, costituisce un'importante evoluzione di posizioni, venendo incontro ad esigenze reali dei ricercatori.

Il deputato Gianni MATTIOLI, illustrando il proprio emendamento 10. 5, sottolinea la necessità di inserire nel provvedimento una norma dettagliata sul servizio di « tutorato ».

Il deputato Francesco CASATI ritiene accettabile il contenuto dell'emendamento Mattioli 10. 5, rinviando al relatore di valutare se questa è la sede migliore per regolare tale materia. Invita pertanto il deputato Mattioli a ritirare il proprio emendamento, così da consentire che il relatore e il Governo possano approfondire il problema e farlo proprio nel successivo *iter* del provvedimento.

Dopo che il deputato Sergio SOAVE si dichiara concorde con il contenuto dell'emendamento Mattioli 10. 5, ritenendo che esso non stravolga l'impianto del provvedimento, e dopo che i deputati Luciano GUERZONI e Nicola SAVINO concordano sull'esigenza di un approfondimento del testo, il relatore Giancarlo TESINI precisa che, manifestando come ha sempre fatto uno spirito costruttivo, non si dichiara pregiudizialmente contrario al merito dell'emendamento Mattioli 10. 5. La sua contrarietà a tale emendamento è giustificata dall'evitare di inserire all'interno della riforma degli ordinamenti didattici una materia che riguarda invece più propriamente il diritto allo studio. Il problema, del resto, è risolto dall'articolo 9 che fa riferimento a forme di tutorato che sono prevedibili dall'autonomia delle singole università. Aderisce, invece, all'invito di recepire la sostanza dell'emendamento riservandosi di presentare, nelle fasi successive dell'*iter*, un proprio emendamento.

Dopo che il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Luigi COVATTA, nell'esprimere le proprie perplessità sull'attuale formulazione dell'emendamento Mattioli 10. 5 che non conterrebbe una precisa norma giuridica, accetta di

proporre una norma su tale materia nel corso dell'ulteriore *iter* del provvedimento, il deputato Gianni MATTIOLI, aderendo all'invito del Governo, ritira il proprio emendamento 10. 5 ed illustra il proprio emendamento 10. 6, che viene incontro all'esigenza dell'istituzione dei corsi di laurea serali.

Dopo una breve discussione su tale emendamento in cui intervengono i deputati Sergio SOAVE, Luciano GUERZONI, Vincenzo BUONOCORE e dopo che il deputato Adriana POLI BORTONE si dichiara favorevole all'emendamento, il relatore Giancarlo TESINI invita il deputato Mattioli – che accetta – a ritirare il proprio emendamento invitando il Governo a disciplinare tale argomento in un prossimo provvedimento.

Dopo che il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Luigi COVATTA si riserva di presentare un emendamento in cui saranno indicate le compatibilità finanziarie, la Commissione approva quindi, con l'astensione dei gruppi comunista, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e con il voto contrario del gruppo del movimento sociale, l'emendamento 10. 10 del relatore.

Essendo stati ritirati gli emendamenti Guerzoni 10. 15 e 10. 16, Soave 10. 1, Mattioli 10. 2, 10. 5 e 10. 6, Poli Bortone 10. 4, Tamino 10. 7 – fatto proprio dal deputato Arnaboldi –, De Julio 10. 8, ed essendo decaduti, per assenza dei presentatori, gli emendamenti Castagnetti 10. 3 e Tamino 10. 13, la Commissione approva quindi l'emendamento De Julio 10. 9 e, successivamente, l'articolo 10 nel testo così modificato, previa astensione dei deputati Sergio SOAVE, Adriana POLI BORTONE, Patrizia ARNABOLDI, Gianni MATTIOLI, Luciano GUERZONI, a nome dei rispettivi gruppi.

* * * * *

Il relatore Giancarlo TESINI propone infine che la Commissione deliberi di richiedere il trasferimento del provvedimento alla sede legislativa, sollecitando in tal senso i gruppi ad esprimere il proprio assenso.

Avendo i deputati Francesco CASATI e Nicola SAVINO manifestato il proprio assenso a nome dei gruppi democratico cristiano e socialista, ed essendosi invece opposti i deputati Gianni MATTIOLI e Patrizia ARNABOLDI, a nome dle gruppo verde e di democrazia proletaria, il Presidente BIANCA GELLI si riserva di verificare la sussistenza dell'assenso del prescritto numero dei deputati al fine del trasferimento alla sede legislativa.

RESOCONTO DELLA DISCUSSIONE DEL DDL PER L'ISTITUZIONE DEL MINISTERO UNIVERSITA-RICERCA NELLE COMMISSIONI RIUNITE AFFARI COSTITUZIONALI E CULTURA DELLA CAMERA

Dopo il resoconto della seduta del 18 gennaio 1989 (v. "UD" n. 53, febbraio 1989, p.11), riportiamo i resoconti delle sedute successive relativamente alla discussione generale, alla discussione dell'art. 15 (senato accademico integrato) e alle conclusioni.

Ci pare opportuno ricordare che sulla richiesta della sede deliberante da parte del ministro Ruberti l'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari ha più volte espresso la propria opinione nettamente contraria perche ciò esproprierebbe l'aula della Camera e, di fatto, anche il mondo universitario dalla possibilità di approndire i contenuti e le implicazione di un provvedimento tanto importante per l'università.

Per consentire una migliore "lettura" dei resoconti, riportiamo i nomi più ricorrenti con segnato accanto il gruppo di appartenenza: Arnaboldi -Dp, Cardetti -Psi, Casati -Dc, Castagnetti -Pri, Covatta -Psi, De Carolis -Dc, De Julio -Sin. Ind., Ferrara -sin. Ind., Fincato -Psi, Gelli -Pci, Guerzoni -Sin. ind., Labriola -Psi, Mattioli -Verdi, Mensorio -Dc, Portatadino -Dc, Poli Bortone -Msi, RubertI -Psi, Savino -Psi, Soave -Pci, Soddu -Dc, Tamino -Dp, Tesini -Dc.

COMMISSIONI RIUNITE

I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) e VII (Cultura, scienza e istruzione)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 1989, ORE 12,10. — *Presidenza del Vicepresidente della VII Commissione* Costante PORTATADINO. — Intervengono il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica Antonio Ruberti e il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Luigi Covatta.

Disegno di legge:
Istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (Approvato dal Senato) **(3236).**
(Parere della V, della X e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio)

Il deputato Sergio DE JULIO ricorda che negli ultimi anni è cresciuto l'impegno quantitativo nella ricerca, anche se è ancora distante rispetto a quello degli altri paesi e che occorre perciò fare un salto di qualità nella programmazione della ricerca, superando la centralizzazione che è la causa dei gravi problemi in cui l'Università si dibatte. Il provvedimento corrisponde quindi ad un'obiettiva esigenza dello stato attuale della ricerca. Il Senato, esaminando il disegno di legge, ha ottenuto risultati positivi: una migliore definizione delle funzioni del Ministero rispetto al testo originario; una più approfondita formulazione dell'autonomia universitaria; indicazioni per la riforma del CUN ed infine lo sforzo di definire un assetto del Ministero visto non più in modo tradizionale e burocratico, ma come strumento di coordinamento complessivo. Vi sono tuttavia resistenze al varo della legge all'interno della maggioranza, che fanno ritardare l'approvazione di quest'importante provvedimento; occorre pertanto superare rapidamente l'attuale situazione di stallo, per evitare che si perpetui lo stato di arretratezza della ricerca universitaria.

Propone, in particolare, alcune modifiche che consentirebbero di snellire l'*iter* della legge, come la soppressione del quarto comma dell'articolo 15, l'estensione della nuova disciplina alle università private, la ridefinizione delle funzioni della Conferenza dei rettori per evitare interferenze con il CUN.

Prende infine atto con soddisfazione delle djchiarazioni del deputato Tesini, che ha sottolineato l'interesse del gruppo democristiano ad approvare rapidamente la legge.

Il deputato Gianni MATTIOLI, esprimendo soddisfazione per il lavoro svolto al Senato, sottolinea l'importanza dell'unificazione del Ministero per evitare quelle lottizzazioni che in passato si sono spesso verificate. Concorda con lo sforzo del ministro Ruberti di varare tale ri-

forma anche se lamenta il rischio che, nei giochi di potere fra i partiti, una volta creatosi il Ministero dell'Università e della ricerca scientifica, il ministro Ruberti debba cedere il posto a qualche rappresentante socialdemocratico. Rileva anche che la riforma può essere una risposta al problema dell'autonomia dell'Università e della ricerca: anche su questi punti il ministro Ruberti ha dato delle risposte convincenti.

Propone quindi alcuni correttivi al CNST; è infatti troppo debole la rappresentanza dell'Università e ciò impedirebbe all'organo di esercitare di fatto il ruolo di controllo sull'autonomia della ricerca e di denunciare eventuali situazioni di stallo. Ritiene poi opportuno prevedere una sede istituzionale in cui possa avvenire un confronto sulle grandi problematiche scientifiche che investono più direttamente l'opinione pubblica.

L'Università deve essere soprattutto uno strumento tecnico di consulenza e di appoggio degli enti locali in modo da evitare l'attuale diffuso sottogoverno: è fondamentale individuare questo ruolo preciso dell'Università rispetto all'ente locale, proprio per assisterlo nell'impatto con i grandi gruppi privati. Tale consulenza è senza dubbio complessa, in quanto richiede competenze interdisciplinari, ma necessaria: chi se non l'Università potrà attrezzarsi per fornire agli enti locali questa fondamentale strumentazione? Lamenta infine che nel progetto in esame non sia tutelata adeguatamente la democrazia all'interno dell'Università preannunciando emendamenti correttivi in tal senso.

Il deputato Adriana POLI BORTONE critica il quadro confuso in cui si sta esaminando il provvedimento. Il vero problema è la riforma universitaria e solo successivamente quello del Ministero unico. Una serie di problematiche sono in realtà trascurate: non è stato ancora definito il problema dell'autonomia universitaria, né quello del dottorato di ricerca e dei ricercatori, né infine quello del diritto allo studio. I concorsi per professori sono poi bloccati da lotte di potere interne alla maggioranza, e d'altra parte ancora si attende una riforma del CUN che è attualmente un organo ambiguo che non ha quell'incidenza, che pure sarebbe opportuna sulla programmazione delle Università. Manca quindi un quadro completo della situazione cui la riforma deve incidere, considerato altresì che non si conosce nemmeno la spesa complessiva destinata alla ricerca. Si considerano poi come strumento di ausilio per le università quegli enti di ricerca che sono in realtà strutture non organizzate e quindi ben poco atte a fornire l'apporto richiesto. Carente è anche la democrazia interna al CNST non essendo questo un consiglio elettivo, e non essendo prevista la partecipazione degli studenti né degli assistenti universitari: si rischia di farne un nuovo organismo burocratico privo totalmente di garanzie democratiche. Il provvedimento non coglie l'esatto rapporto fra Università e società, con il rischio di privatizzare al massimo l'università; l'interesse del mondo dell'industria verso la ricerca, è infatti sospetto se non inserito in un quadro normativo chiaro e ben definito. Preannuncia infine che presenterà emendamenti tesi a correggere l'impianto di fondo del provvedimento.

Il deputato Carmine MENSORIO ritiene il provvedimento urgente anche in vista della scadenza del 1992. Lo stato attuale della ricerca scientifica richiede un maggiore dinamismo ed una autonomia gestionale che permetta uno sviluppo del ruolo promozionale della ricerca. Occorre superare lo squilibrio tra i due poli dell'Università, quello didattico e quello della ricerca. Negli ultimi venti anni infatti l'Università si è limitata a svolgere un ruolo meramente didattico, mentre per vari motivi il polo della ricerca non è ancora decollato. Il Ministero dell'Università e della ricerca scientifica dovrà quindi essere uno strumento di incentivazione e di programmazione.

Pur dando atto del lavoro positivo condotto al Senato, osserva che permangono alcune tendenze conservative che rischiano di frenare le spinte innovative della riforma: l'eccessivo potere discrezionale mantenuto al Ministero, la scarsa coordinazione con gli altri Ministeri, la non chiara definizione della autonomia universitaria, la scarsa rappresentanza degli organismi consultivi ed infine l'assenza di ogni riferimento agli enti locali. Alla luce di queste analisi si riserva di presentare emendamenti tesi a migliorare il testo del provvedimento.

Dopo interventi sull'ordine dei lavori dei deputati Pietro SODDU, Sergio SOAVE, Gianni MATTIOLI, Giancarlo TESINI, Laura FINCATO, relatore per la VII Commissione, il Presidente Costante PORTATADINO, per dar modo ai deputati che lo hanno richiesto di intervenire in sede di dibattito generale, si riserva di stabilire, d'intesa con il Presidente della I Commissione, la seduta per il seguito dell'esame.

Il deputato Stelio DE CAROLIS, relatore per la I Commissione, auspica la definizione di un calendario dei lavori preciso e certo per l'esame del provvedimento, e si augura che questo possa essere approvato entro la prima metà del prossimo mese di febbraio. Coglie l'occasione per dichiarare l'adesione del suo gruppo al disegno di legge che costituisce un'equilibrata mediazione tra due orientamenti, tendenti l'uno ad attribuire al nuovo Ministero il compito della riqualificazione generale delle università e della ricerca scientifica, e l'altro, più ampio, che intende considerare il nuovo ministero come uno strumento di completo riconoscimento dell'ampia autonomia da attribuire alle università ed alla ricerca scientifica.

IN SEDE REFERENTE

MARTEDÌ 31 GENNAIO 1989, ORE 11,40. — *Presidenza del Presidente della I Commissione,* Silvano LABRIOLA. — Interviene il ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, Antonio Ruberti.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Le Commissioni riunite proseguono nell'esame del disegno di legge.

Il deputato Pietro SODDU esprime, a nome del gruppo democristiano, l'apprezzamento positivo sul disegno di legge, ed in particolare sulla scelta legislativa di accentuare l'unificazione in un'unica struttura ministeriale delle problematiche relative all'università ed alla ricerca. Si dichiara convinto che tale scelta sia positiva, consentendo soddisfacenti risultati in termini di produttività ed efficienza coordinativa, nonostante che il disegno generi un'apparente confusione tra le problematiche dell'unificazione di università e ricerca in un unico Ministero e sulle generali dell'ordinamento universitario. Ricorda peraltro che tali ultime problematiche saranno approfondite in un disegno di legge sulle linee generali sull'assetto istituzionale e amministrativo delle università.

Il Presidente della I Commissione, Silvano LABRIOLA, fa presente in proposito di avere ricevuto richiesta da parte del ministro per i rapporti con il Parlamento circa la priorità da attribuire all'esame di tale disegno di legge all'ordine del giorno; per parte sua ha richiesto che il Governo esponga in Commissione le linee generali della progettata riforma complessiva dei Ministeri, che rappresenta la seconda fase dopo l'attuazione dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio. Non avendo il Governo risposto a tale richiesta, è da presumere che esso non abbia idee circa l'attuazione di tale riforma generale.

Il deputato Pietro SODDU sottolinea comunque l'esigenza di esaminare il presente disegno pur in assenza di una iniziativa governativa generale sui Ministeri, e senza perdere di vista le problematiche che dovrebbero essere esaminate in tale occasione, quali quella relativa alla dirigenza e all'assetto delle carriere. Rileva però come l'introduzione di strutture diversificate e più articolate per il Ministero in esame si allontani dallo schema generale di riassetto dei Ministeri, che inizia a delinearsi dopo l'approvazione della recente legge n. 400 del 1988; il presente disegno di legge non altera le linee generali della futura riforma, ma necessita di adeguamenti puntuali in risposta a specifici problemi, che non arrivino a stravolgere le linee portanti. Quando le problematiche generali dell'assetto dei Ministeri saranno trattate *ex-professo*, risulterà allora che delle questioni relative si è tenuto conto nella discussione del disegno attuale.

Il Ministero per l'università si configura diversamente dall'organizzazione dell'attuale Ministero della pubblica istruzione, e degli altri Ministeri, in risposta alla peculiarità dei problemi della ricerca, e al fine di evitare che l'attività relativa alla ricerca si accentri tutta nella struttura ministeriale. È necessario quindi tenere conto della singolarità del Ministero di cui si discute, che dovrà conseguire il risultato di superare il centralismo in tema di ricerca, e di organizza-

zione e gestione delle università, pur rimanendo ad esso affidato il compito di mantenere un minimo di coordinamento contralizzato.

Tra i problemi specifici presentati dal disegno di legge, ricorda quelli relativi al ruolo del CIPE e di altri comitati interministeriali; questi problemi però non giustificano critiche radicali all'impianto della legge e alla scelta di base effettuata, consistente nell'unificare l'organizzazione della ricerca universitaria ed extra-universitaria. Tale scelta tiene conto di numerosi studi e contributi in tal senso, nonché delle istanze della base, e non trascura talune eredità del dibattito che, in proposito, si è svolto negli anni Settanta; tra queste, ha particolare rilievo l'esigenza di una forte autonomia universitaria.

In riferimento al CUN ed agli altri organi collegiali delle università, auspica che gli stessi assumano una configurazione tale da realizzare una forte autonomia disciplinare e di autogoverno, perseguendo un assetto istituzionale che, seppure alla lontana, ricordi quello del potere giudiziario. Il disegno di legge non arriva alle più estreme conseguenze che potrebbero essere raggiunte applicando la formula dell'autogoverno, e rappresenta in tal modo un compromesso accettabile tra le istanze (talvolta opposte) dell'autogoverno e della necessità del coordinamento.

In riferimento poi alla autonomia statutaria delle università, precisa di non nutrire una grande fiducia nel suo valore garantistico, e richiama l'esempio delle Regioni, le quali, pur dotate di autonomia statutaria, sono rimaste ancorate – anche quelle a statuto speciale – alla programmazione dettata dalle leggi-quadro. Sarebbe necessario introdurre strumenti che garantissero tali enti contro gli eccessi di una legislazione centrale che non riesce a tenere conto delle necessità di entità locali o specifiche. Per le università, si profila il rischio di accentuare la separazione tra università-guida e università-« segugio ».

Tale separazione, che corrisponde allo squilibrio già ora esistente tra università « grandi » e università « piccole » (queste in qualche modo meno influenti e potenti), può essere accentuata dalla attribuzione alle università di una rilevante autonomia nel recepimento di fonti autonome di finanziamento, oggi consistenti principalmente in accordi raggiunti con imprese private interessate per propri fini alla ricerca scientifica. A tale proposito, il disegno realizza una scelta appropriatamente a metà strada tra il modello statunitense, ove il reperimento dei fondi per la ricerca è totalmente affidato alla trattativa con i privati, e quello tradizionale italiano, ove si realizza una quasi totale dipendenza dalla mano pubblica. Se però il disegno non prevederà strumenti atti a colmare gli squilibri attualmente esistenti tra università influenti e università meno influenti, questi squilibri risulteranno evidenziati, a danno soprattutto delle università meridionali. Ciò può essere evitato attribuendo maggiori aiuti alle piccole università, anche in termini di compensazioni operate nella finanza locale.

Altra questione poco chiara concerne la titolarietà del ruolo di riequilibrio e coordinamento della distribuzione delle università sul territorio. Il disegno di legge è carente in tal senso, ed apre la strada ai rischi rappresentati dallo spontaneismo. Poiché poi il CNR sembra autonomamente avviato ad un riequilibrio territoriale, raggiunto per mezzo di strumenti atipici, quale è l'« intesa » con il Ministero per gli interventi nel Mezzogiorno, fa presente l'opportunità di prevedere interventi programmatori che sostengano il CNR in questa opera di riequilibrio.

Il Presidente della I Commissione, Silvano LABRIOLA, ricorda, in proposito, l'esperienza fatta con il CIRA, ove investimenti per miliardi di lire nel campo della ricerca sono stati affidati ad istituzioni private.

Il deputato Pietro SODDU rileva che ulteriori interrogativi sono posti dal disegno di legge in tema di *status*, selezione e circolazione nelle varie sedi del personale docente; e che il meccanismo di consultazione degli organismi di governo degli enti universitari genera problemi di controllo, notevoli in presenza di un assetto fortemente autonomistico come è quello del presente disegno di legge, e che sono di difficile soluzione. Concludendo, auspica un positivo proseguimento dell'*iter* del disegno di legge, così come di tutto il processo di rinnovamento delle università.

Il Presidente della I Commissione, Silvano LABRIOLA, rinvia quindi alla seduta di domani il seguito dell'esame del disegno di legge.

MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1989, ORE 15,30. — *Presidenza del Presidente della I Commissione* Silvano LABRIOLA. — Intervengono il ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, Antonio Ruberti, ed il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, Pierluigi Covatta.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il deputato Giovanni FERRARA, sottolineate le caratteristiche, la natura e la complessità delle esigenze che il provvedimento tende a soddisfare, rileva che si tratta di un disegno di legge che attiene senza dubbio all'ordinamento dello Stato, essendo inteso a modificare positivamente la struttura del Governo, che da tempo meritava una revisione. Ricorda in proposito che tutte le commissioni di studio che si sono occupate della riforma dei poteri centrali dello Stato hanno prospettato con unanime chiarezza l'esigenza di distinguere le funzioni del Ministero della pubblica istruzione da quelle relative all'università ed alla ricerca scientifica; ed il nostro paese arriva buon ultimo tra gli altri paesi dell'Europa occidentale ed anche non occidentale a questo traguardo.

L'iniziativa del Governo ha poi un rilievo ancora più importante perché, oltre ad essere connessa con l'organizzazione dello Stato, interferisce con un tema, quello della autonomia universitaria, che è uno dei temi costituzionalmente più rilevanti. Osserva che, quando si parla di autonomia universitaria, ci si riferisce all'autonomia di ricerca, didattica, finanziaria contabile, ed organizzativa dell'università. Ed il disegno di legge si caratterizza per l'attinenza molto stretta con la materia dell'autonomia universitaria e del coordinamento delle autonomie universitarie, cui si collegano gli interessi della ricerca e degli enti di ricerca, anche se non finalizzati all'insegnamento.

Il problema che si pone in proposito è quello del modo in cui la disciplina della materia possa insieme contemperare l'esigenza di una piena garanzia del riconoscimento della libertà dell'insegnamento universitario con l'esercizio del potere di indirizzo che lo Stato, in quanto tale, ha il dovere di esercitare affinché il coordinamento avvenga e sia assicurato lo sviluppo pur nel pieno rispetto della libertà della ricerca e dell'insegnamento.

Fa presente che, quando ci si occupa di temi quali l'autonomia e la dicasterialità, la questione impegna molto il legislatore; e ricorda in proposito che il Senato ha dedicato molto spazio all'esame del provvedimento, che nella stesura originaria del Governo risentiva di una concezione centralistica e burocratica, non giustificata con riguardo al tipo di ministero da istituire che non appare comparabile con altre strutture organizzative tradizionali, che risultano, per altro, del tutto inadeguate alle nuove esigenze.

Il testo del Governo è risultato dunque perfezionato e migliorato dal dibattito al Senato e radicalmente modificato nella definizione della struttura ministeriale: non si parla più infatti di direzioni generali, ma di una organizzazione in dipartimenti e servizi, che si augura non restino mere denominazioni, ma corrispondano a strutture effettivamente nuove, superando la tendenza burocratico-ministerialistica dell'attuale organizzazione.

Avendo il Presidente Silvano LABRIOLA chiesto da quale contenuto normativo si rilevi che non si tratta di un mero cambio di denominazione, il deputato Giovanni FERRARA sottolinea in proposito il carattere non rigido delle strutture, l'individuazione delle competenze, il fatto che il Ministro esercita non solo funzioni di direzione, ma anche di organizzazione assai intense, potendo intervenire volta a volta per rendere le strutture compatibili con il disegno sotteso all'articolo 11.

Sottolinea che il suo gruppo, pur di opposizione, è disposto ad una grande scommessa, confidando che il Ministro – e dell'attuale Ministro ha motivo di basare questa confidenza su basi ragionevolmente e storicamente fondate – confermi nel prosieguo della vicenda della nascita e dell'organizzazione del nuovo Ministero la fiducia che viene in lui riposta; si tratta infatti di un disegno tutto affidato alle interpretazioni delle espressioni normative ed alla volontà riformatrice volta ad individuare il modello ministeriale più adeguato per una struttura che non ha compiti d'ordine, ma di programmazione, di coordinamento, di promozione e di sviluppo.

Il testo in esame è tuttavia tale da non soddisfare completamente le esigenze prospettate; di qui il preannuncio di

emendamenti del suo gruppo volti in particolare ad assicurare e ad accentuare forme di autonomia degli istituti universitari e degli istituti di ricerca, tali da precludere interventi autoritativi, burocratici e centralistici. In proposito rileva come perplessità susciti la formula adottata in tema di controllo del Ministro sull'esercizio della potestà statutaria delle università, che comporta il rischio di un prevalere e consolidarsi della vocazione burocratica dell'amministrazione.

Si tratta di una parte del provvedimento che ha bisogno di un esame molto attento per corrispondere all'ansia di autonomia che proviene dall'università e, insieme, per consentire alla ricerca di non essere influenzata anche da condizionamenti economici e finanziari, che stanno oggi strozzando la comunità scientifica italiana, con il risultato di regalare cervellli ad altri paesi senza assicurare il necessario ricambio.

L'intento del suo gruppo è dunque quello di rendere il testo più adeguato possibile alle esigenze della società italina, in particolare della società scientifica e, soprattutto, alle attese delle grandi masse di giovani che richiedono un livello di istruzione, di informazione e di capacità di ricerca coerente con i bisogni di un paese che si affaccia alle soglie del duemila.

Concludendo avverte che il gruppo comunista presenterà nel corso dell'esame degli articoli gli opportuni emendamenti confidando in un atteggiamento molto aperto del Ministro, che è tale da far ritenere non preclusa la via di un sensibile miglioramento del testo.

Il deputato Francesco CASATI si dichiara convinto che questo provvedimento porterà come conseguenza ad un miglioramento della ricerca scientifica e tecnologica nel nostro paese. Giudica adeguato allo scopo il testo approvato dal Senato e sottolinea la bontà del lavoro svolto dai senatori, in particolare del gruppo democristiano che ha contribuito a modificare il testo originario del disegno di legge rendendolo più ampio e più preciso, permettendo così di affinare uno strumento legislativo che consentirà un miglioramento dell'istruzione universitaria nel nostro paese.

Tra i temi affrontati è stato preso in considerazione anche quello centrale dell'autonomia universitaria. In vista della rilevanza del provvedimento, chiede che l'esame si svolga in modo sollecito così da varare in tempi brevi il testo definitivo, anche se non viene esclusa la possibilità di perfezionarlo ulteriormente presentando, in accordo con la maggioranza, eventuali emendamenti.

Dopo aver ricordato che tale riforma è collegata ad altri importanti provvedimenti quali la riforma della scuola elementare, gli ordinamenti didattici e il piano quadriennale dell'università, riafferma che il proprio gruppo fornirà un contributo attivo per licenziare quanto prima il testo.

Il deputato Nicola SAVINO, nel raccogliere l'invito a passare rapidamente all'esame dell'articolato che costituisce un punto avanzato di sintesi, sottolinea la portata fortemente innovativa del provvedimento; la nuova articolazione del Ministero costituisce, infatti, un esempio di un modo nuovo di intendere il ruolo del Ministero, e rappresenta altresì un modo concreto con cui il Governo esercita compiti di coordinamento servendosi di strutture snelle. L'inefficienza di molti rami dell'amministrazione deriva spesso dal fatto che tutti i livelli istituzionali si appropriano di tutte le competenze; in tal modo l'attività è ridotta alla semplice gestione, con disinteresse dei compiti di programmazione. Un altro dato positivo che emerge dal provvedimento è che in esso si afferma la responsabilità del ministro e non dell'apparato burocratico; è questa una conseguenza logica dell'aver attribuito al potere politico strumenti reali di governo. La riforma in atto costituisce altresì una condizione imprescindibile per realizzare un effettivo coordinamento tra ricerca di base e ricerca finalizzata, collegando la ricerca nazionale con quella internazionale.

Accogliendo l'invito del deputato Casati di passare rapidamente all'esame degli articoli, in accordo con la metodologia assunta dalla maggioranza di presentare eventuali emendamenti su particolari punti di rilievo, sottolinea tuttavia che sarà soprattutto l'esperienza che potrà fornire concreti suggerimenti per miglioramenti.

Il relatore per la VII Commissione Laura FINCATO, replica brevemente sottolineando la necessità di fare presto e bene. Dà atto all'opposizione di una volontà costruttiva e disponibile per arrivare in tempi brevi al varo del provvedimento. Infatti, dopo una serie nutrita di interlocutori che sono intervenuti sull'argomento e dopo un approfondito dibattito che ha messo a fuoco il testo in esame, è giunto il momento di accelerare i tempi per l'approvazione. Su questo punto vi un chiaro accordo della maggioranza che ha confermato la volontà di procedere speditamente nell'approvazione di questo testo, che presenta il massimo di mediazione politica e di percorribilità. Tale provvedimento va, peraltro, agganciato con altre riforme anch'esse mature, quali quelle degli ordinamenti didattici e del dottorato di ricerca. Alla nascita del Ministero è collegata anche la necessità di una definizione precisa dell'autonomia universitaria; nel testo vi sono elementi positivi in tal senso che potranno essere successivamente ripresi in un apposito provvedimento sulla materia. Ricorda anche la preoccupazione, evidenziata da alcuni deputati, che venga tenuto maggiormente presente il rapporto fra mondo dell'università e della ricerca e mondo dell'economia e della produzione. Nel sottolineare che il testo è suscettibile a miglioramenti, invita tuttavia i colleghi a passare rapidamente all'esame dell'articolato e in quella sede eventualmente perfezionarlo tenendo sempre presente che il testo attuale è quanto di meglio si possa elaborare in questo momento.

Il relatore per la I Commissione Stelio DE CAROLIS, osserva che dal dibattito sono emersi taluni elementi significativi: in primo luogo una sostanziale convergenza sul testo del Senato, pur con articolazione di pronunciamenti sui singoli punti del medesimo; in secondo luogo è apparsa confermata la scelta sottesa al disegno di legge, come anche il ruolo di controllo e di stimolo che deve essere esercitato dal Parlamento; infine, la volontà di superare ogni tendenza al rinvio, per arrivare in tempi brevissimi all'approvazione del provvedimento.

Dopo che il Presidente Silvano LABRIOLA, facendo riferimento alla richiesta da lui rivolta al Governo perché esponga in Commissione le linee lungo le quali intende muoversi ai fini della riforma generale dei ministeri, ha sottolineato di attendersi che il Ministro Ruberti, nella sua replica, voglia fornire una risposta in proposito, il relatore per la I Commissione Stelio DE CAROLIS conviene sul contenuto della lettera del Presidente Labriola e in particolare sull'osservazione che con il disegno di legge in esame ci si inserisce organicamente nel solco tracciato dalla legge di riforma della Presidenza del Consiglio, che postula una riforma organica dei ministeri, in coerenza anche con la disposizione costituzionale alla cui attuazione tale legge è diretta.

Dal dibattito esce poi rafforzata l'impostazione del disegno di legge nelle sue diverse parti; ed i pericoli paventati soprattutto in tema di collegamento tra istruzione universitaria e altri gradi di istruzione appaiono fugati sulla base delle soluzioni contenute nel provvedimento.

Nell'auspicare infine che dal provvedimento possano derivare fecondi risultati per l'autonomia universitaria, osserva che risulta rafforzata anche la libertà della ricerca, come anche dei docenti e dei ricercatori, nonché l'autonomia di ricerca delle strutture scientifiche.

Concludendo auspica un *iter* rapido attraverso una corsia preferenziale che porti alla sollecita definizione del provvedimento in esame.

Il ministro della ricerca scientifica e tecnologica Antonio RUBERTI ringrazia, anzitutto, per l'apprezzamento generale che è stato rivolto al lavoro svolto in Senato; con la disponibilità di tutti i gruppi è stato possibile perfezionare il testo originario del disegno di legge. Dopo aver espresso soddisfazione per la generale convergenza nel procedere in tempi brevi all'esame ed all'approvazione del provvedimento, ricorda che il Governo ha rifiutato lo strumento del decreto-legge ed ha scelto invece quello del disegno di legge, seppure chiedendo una corsia preferenziale. Tale impegno risulta ora confermato dalla volontà dell'intera maggioranza.

Nell'elaborare il testo, è stato fatto un notevole sforzo per separare le scelte della politica di ricerca dalla gestione delle scelte stesse; l'allocazione delle risorse è fatta in modo trasparente con pochi capitoli di spesa, mentre la responsabilità nella scelta degli amministratori viene demandata alle singole università e non già al ministero.

La struttura del Ministero è poi innovativa rispetto alla struttura tradizionale: ci si è ispirati ai princìpi dell'organizzazione per funzioni, della flessibilità normativa, e della responsabilizzazione del personale anche estraneo all'amministrazione. Il tema dell'autonomia è stato anticipato rispetto al futuro provvedimento del quale ne vengono fissati i princìpi

generali. Tutti i nodi essenziali risultano perciò affrontati nell'attuale testo in esame; esso è indubbiamente migliorabile, anche se numerose proposte di modifica riguardano norme transitorie che saranno risolte quando si giungerà all'approvazione della legge sull'autonomia universitaria. Un altro problema emerso è quello dell'uso dei risultati della scienza e dei risvolti etici connessi; si tratta peraltro di un problema più generale che non è stato opportuno affrontare in una riforma specifica quale quella in esame. È stata altresì tenuta presente la necessità di garantire il più possibile l'equilibrio fra autonomia e programmazione; è stato previsto, infatti un apposito comitato per la programmazione che è competente prioritariamente per l'attività di programmazione, anche se possibili squilibri andranno affrontati e risolti man mano che si presenteranno.

Ribadisce infine l'esigenza di un *iter* celere del provvedimento, cosi da superare l'attuale situazione di incertezza e mettersi in condizione di affrontare le altre riforme attualmente in gestazione nel Parlamento.

Il Presidente Silvano LABRIOLA fa presente che risultano pendenti all'esame delle Commissioni riunite le proposte di legge n. 73, 433 e 472, concernenti la ristrutturazione e l'organizzazione della ricerca scientifica. Posto che si tratta di materia strettamente collegata a quella in discussione, ritiene – consentendovi le Commissioni – che si possa procedere all'abbinamento di tali progetti di legge con il disegno di legge all'ordine del giorno, nel quale potranno risultare assorbiti.

Su richiesta del deputato Giovanni FERRARA, che prospetta la necessita di disporre del tempo necessario all'elaborazione degli emendamenti, d'accordo il relatore per la VII Commissione Laura FINCATO, il Presidente Silvano LABRIOLA rinvia alla seduta di domani, alle ore 15, il seguito dell'esame del progetto di legge.

IN SEDE REFERENTE

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1989, ORE 15. — *Presidenza del Presidente della I Commissione* Silvano LABRIOLA. — Interviene il ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica Antonio Ruberti.

Le Commissioni proseguono l'esame delle proposte di legge.

Si passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 3236, scelto quale testo base, al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1989, ORE 15,30. — *Presidenza del Presidente della I Commissione* Silvano LABRIOLA. — Interviene il ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica Antonio Ruberti.

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1989, ORE 11. — *Presidenza del Presidente della I Commissione* Silvano LABRIOLA. — Interviene il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica Antonio Ruberti.

(Seguito dell'esame, conclusione e richiesta di trasferimento in sede legislativa).

Dopo aver approvato l'articolo 14, cui non sono stati presentati emendamenti, si passa all'esame dell'articolo 15, cui sono riferiti i seguenti emendamenti:

All'articolo 15, al comma 2, sostituire da: In tal caso gli statuti *fino alla fine del comma nel modo seguente:* In tal caso gli statuti, sentito il consiglio di amministrazione, sono deliberati dal consiglio di ateneo composto da:

a) dieci rappresentanti dei professori ordinari;

b) dieci rappresentanti dei professori associati;

c) dieci rappresentanti dei ricercatori;

d) dieci rappresentanti del personale tecnico e amministrativo;

e) dieci rappresentanti degli studenti;

f) dal rettore.

Per ogni componente, il numero dei rappresentanti da eleggere è ripartito in non più di cinque aree scientifico-disciplinari in misura proporzionale agli appartenenti alle aree stesse.
15. 12.

Poli Bortone, Rallo, Tatarella.

All'articolo 15, al comma 2, sostituire da: In tal caso gli statuti, sentito il consiglio di amministrazione, sono deliberati dal senato accademico, integrato: *fino alla fine, con:* In tal caso gli statuti, sentito il consiglio di amministrazione, sono deliberati dal consiglio di ateneo composto da:

a) dieci rappresentanti dei professori ordinari;

b) dieci rappresentanti dei professori associati;

c) dieci rappresentanti dei ricercatori assistenti di ruolo e incaricati stabilizzati;

d) dieci rappresentanti del personale tecnico e amministrativo;

e) dieci rappresentanti degli studenti;

f) dal rettore.

Per ogni componente, il numero dei rappresentanti da eleggere è ripartito in non più di cinque aree scintifico-disciplinari in misura proporzionale agli appartenenti alle aree stesse.
15. 16.

Tamino, Ronchi.

All'articolo 15, al comma 2, sostituire da: In tal caso gli statuti, sentito il consiglio di amministrazione, sono deliberati dal senato accademico, integrato: *fino alla fine, con:* In tal caso gli statuti, sentito il consiglio di amministrazione, sono deliberati dal consiglio di ateneo composto da:

a) dieci rappresentanti dei professori ordinari;

b) dieci rappresentanti dei professori associati;

c) dieci rappresentanti dei ricercatori;

d) dieci rappresentanti del personale tecnico e amministrativo;

e) dieci rappresentanti degli studenti;

f) dal rettore.

Per ogni componente, il numero dei rappresentanti da eleggere è ripartito in non più di cinque aree scientifico-disciplinari in misura proporzionale agli appartenenti alle aree stesse.
15. 18.

Mattioli.

All'articolo 15, al comma 2, sostituire dopo le parole: sono deliberati dal *fino alla fine, con le seguenti:*

Consiglio costituente di Ateneo, presieduto dal Rettore e composto nel modo seguente:

a) un rappresentante per ciascun consiglio di Facoltà;

b) un rappresentante per ciascun consiglio di laurea;

c) un rappresentante per ciascun consiglio di dipartimento;

d) un rappresentante dei professori ordinari e associati, eletti da questi al loro interno in numero pari al totale punto *a);*

e) rappresentanti dei ricercatori, eletti da questi al loro interno, in numero pari al totale dei punti *a)* e *b);*

f) rappresentanti del personale non docente, tecnico, ausiliario, amministrativo, ecc. eletto da tale personale al suo interno in numero pari al totale dei punti *a), b)* e *c);*

g) rappresentanti degli studenti eletti da questi al loro interno in numero pari al totale dei punti *a), b)* e *c).*
15. 5.

Arnaboldi.

All'articolo 15, al comma 2, sostituire dopo le parole: ivi previste *fino alla fine con le parole:* In tal caso gli statuti, sentito il consiglio di amministrazione, sono deliberati del consiglio di ateneo, composto da:

a) 10 rappresentanti dei professori ordinari;

b) 10 rappresentanti dei professori associati;

c) 10 rappresentanti dei ricercatori;

d) 10 rappresentanti del personale tecnico ed amministrativo;

e) 10 rappresentanti degli studenti;

f) dal rettore.

Per ogni componente il numero dei rappresentanti da eleggere è ripartito in non più di cinque aree scientifico disciplinari in misura proporzionale agli appartenenti alle aree stesse.
15. 6.

Arnaboldi.

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' DEI COMITATI CUN 40%

Si riporta una relazione-sintesi delle relazioni inviate a Grandi da parte della maggioranza dei rappresentanti dei ricercatori nei comitati CUN 40%.

Coloro che fossero interessati ad avere le relazioni dei singoli comitati possono richiederle a Massimo Grandi (055 219419).

Al momento della loro candidatura ai comitati 40% e CNR quasi tutti i rappresentanti dei ricercatori si sono impegnati ad informare periodicamente sull'attività dei comitati e a tenere delle riunioni nazionali con tutti i ricercatori interessati. Il rispetto di tale impegno sta mostrando ritardi e carenze che é forse opportuno discutere al più presto in una Assemblea nazionale dei ricercatori universitari.

Concluso un anno di attivita' dei Comitati CUN 40 % e in procinto di iniziare il secondo, e' possibile aprire un primo dibattito a bilancio sia delle "politiche" di gestione attuate che della presenza e del ruolo dei nostri rappresentanti nei comitati stessi.
Dopo l'invito rivolto a settembre ai rappresentanti ad inviare una relazione sintetica sull'attivita' dei propri comitati sono pervenute 9 relazioni e precisamente dai Comitati: 01,02,03,04,07,08,11,12 e 13.
Dalla lettura di queste relazioni pare si possa trarre un primo giudizio positivo: nessuna discriminante posta nei confronti di ricerche coordinate da ricercatori, possibilita' dei rappresentanti di partecipare a pieno titolo al lavoro dei comitati.
Tutto questo e' senzaltro importante, ma credo che sia indispensabile considerare ulteriori aspetti della questione, forse meno evidenti, ma di rilevanza sostanziale.
Il primo riguarda la consistenza della partecipazione dei ricercatori come responsabili nazionali sul totale delle richieste di finanziamento.
Questo dato dalle relazioni non e' evincibile, perche' non riportato, nel comitato 08, quello al quale appartengo, ad esempio si e' mostrato un solo caso.
Se si considera che la legge in questo caso non differenzia in nessun modo la possibilita' di accesso ai fondi da parte di ricercatori associati ed ordinari, questo fenomeno, se verificato, deve essere letto come risultato di una politica "accademica" che direttamente o indirettamente tende a "scoraggiare" l'eventuale svilupparsi di forme autonome di gestione delle ricerche.
Una operazione di carattere diretto e' senz'altro la circolare ministeriale che citando l'art.16 del DPR 382/80 ricorda ai comitati e alle Facolta' che solo gli ordinari possono svolgere le funzioni di coordinatori tra gruppi di ricerca.
Su questa circolare, tra l'altro il CUN ha espresso il seguente parere:

"Il Consiglio, venuto a conoscenza della recente circolare ministeriale per le nuove domande di finanziamento 40% in cui sembra affermato il principio che "tra i gruppi di ricerca", in cui siano presenti professori ordinari, solo un professore ordinario possa essere coordinatore centrale o locale;
rilevato che l'art. 16 del DPR 382/80 riserva al docente di prima fascia le funzioni di coordinamento "tra i gruppi" (e non di singoli gruppi);
rilevato altresì che l'art. 65 dello stesso DPR 382/80 sembra far coincidere il "gruppo" con i presentatori di un progetto di ricerca di interesse nazionale indipendentemente dalla loro (eventuale) appartenenza a differenti università;
ritiene che il disposto dell'art. 16 non debba applicarsi necessariamente a tutti i progetti interuniversitari 40%;
ritiene di conseguenza che la questione debba considerarsi interna alla attività di regolamentazione dei comitati consultivi 40%, anche in coerenza alla prassi finora seguita; incarica il Vice-presidente e il Presidente della commissione ricerca del CUN di ricercare, in rapporto con i Presidenti dei comitati consultivi e con il ministro della P.I., una diversa formulazione delle regole che, in conformita agli articoli di legge richiamati, possa meglio corrispondere alla molteplicità di situazioni ed al principio di libertà nello svolgimento delle attività di ricerca."

Ma parere del CUN a parte e' necessario cogliere nella sostanza "politica" il senso di tale atto.
Cosi' come e' necessario porre la massima attenzione al problema dei criteri adottati dai singoli comitati nel giudizio delle richieste di finanziamento.
Molti di questi criteri sono legati strettamente a concetti squisitamente soggettivi: valenza nazionale del progetto, organico "scientificamente" valido ecc.
Se apparentemente possono sembrare, e lo sarebbero nella teoria, argomenti asettic_amente applicabili nella realta' possono di fatto costituire un ulteriore forma indiretta di controllo della "domanda".
Un problema che si pone a chi si appresta a richiedere un finanziamento nazionale e' quello ad esempio della "debolezza" della richiesta stessa, debolezza che non e' quasi mai legata alla capacita' ed alla preparazione delle singole persone, ma alla loro qualifica accademica.
di finanziamento o a cercare comunque coperture fittizie con figure piu' "accademicamente valide".
E' quindi necessario secondo noi, soprattutto in questo momento delicato di ridefinizione della struttura stessa dell'Universita' (nuovo Ministero, riforma dell'autonomia, riforma degli ordinamenti didattici) porre la massima attenzione, sia all'interno dei comitati che nelle singole universita', a che si esplichi un'effettiva autonomia dei ricercatori, incentivanto quanto e' possibile la partecipazione responsabile di questi su tutti i fondi di ricerca.
Per far questo occorre, appunto, non solo che si garantisca una reale pariteticita' fra le varie fasce docenti nei confronti dei finanziamenti , ma che si eliminino tutte le forme indirette e dirette di pressione e di controllo "accademico".
Su questi argomenti e' bene che si esprimAno tutti i ricercatori e soprattutto coloro che rappresentano la categoria nei comitati nazionali, perche gia' nell'anno in corso si possono ulteriormente maturare e definire gli effettivi ambiti problematici e i campi delle loro soluzioni.

M. BRANDI

==========

Questo numero di

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

è stato inviato a tutti i Deputati, ai membri della Commissione istruzione del Senato, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del Cun, ai rettori, ai presidenti delle Commissioni di ateneo, ai presidi, ai partiti, ai sindacati, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa e a coloro che inviano uno specifico contributo (almeno 20.000 lire) da inviare, con vaglia postale o assegno non trasferibile, a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo - Tel. 091 580644.

==========

All'articolo 15, al comma 2, sostituire le ere dalla a) *fino alla* e) *compresa, con le uenti:*

a) da un egual numero di professori ociati eletti dai professori di ruolo;

b) da un egual numero di rappresenti dei ricercatori;

c) da un egual numero di rappresenti del personale tecnico ed amministivo;

d) da un egual numero di rappresenti degli studenti.

7.

Arnaboldi.

All'articolo 15, sostituire il comma 3 il seguente:

3. Il regolamento elettorale, ai fini di al precedente comma 2, è deliberato consiglio di amministrazione compodal Rettore e dai membri elettivi, tita la Commissione d'ateneo.

13.

Poli Bortone, Rallo, Tatarella.

Sostituire il comma 3 dell'articolo 15 il seguente:

Il regolamento elettorale, ai fini di cui precedente comma 2, è deliberato dal siglio di amministrazione composto rettore e dai membri elettivi, sentita commissione d'ateneo.

17.

Tamino, Ronchi.

Sostituire il comma 3 dell'articolo 15 il seguente:

Il regolamento elettorale, ai fini di cui precedente comma 2, è deliberato dal siglio di amministrazione composto rettore e dai membri elettivi, sentita commissione d'ateneo.

19.

Mattioli.

All'articolo 15, al comma 3, sostituire le ole da: senato *ad* amministrazione, *con arole:* dal consiglio di amministrazione lai membri elettivi, sentita la commisne di ateneo.

8.

Arnaboldi.

All'articolo 15, al comma 3, sopprimere lettera b).

9.

Arnaboldi.

All'articolo 15, al comma 3, alla lettera aggiungere alla fine e del personale non cente.

10.

Arnaboldi.

All'articolo 15, sopprimere il comma 4.

1.

De Julio, Guerzoni.

All'articolo 15, sopprimere il comma 4.

15. 3.

Soave, Gelli.

All'articolo 15, al comma 4, lettera f), *sostituire le parole:* previste dalla normativa vigente *con le seguenti:* presenti nell'Università, ivi compresi i rappresentanti degli appartenenti ai ruoli ad esaurimento.

15. 14.

Poli Bortone, Rallo, Tatarella.

All'articolo 15, al comma 5, dopo le parole: l'Università italiana per stranieri di Perugia *aggiungere le parole:* L'Università per stranieri di Siena.

15. 2.

Labriola.

All'articolo 15, al comma 6, aggiungere in fine le parole: fino all'entrata in vigore della legge sull'autonomia di cui all'articolo 6, l'autonomia finanziaria di spesa è limitata ai dipartimenti e ai centri interdipartimentali ai sensi del titolo IV del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 3822.

15. 4.

Ferrara, Soave, Gelli.

All'articolo 15, dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

7-*bis*. L'inquadramento nella qualifica di direttore amministrativo del ruolo ad esaurimento è disposto, anche in soprannumero, per il personale della carriera direttiva delle Università, al maturare di un'anzianità pari al numero degli anni che erano richiesti dalle precedenti leggi per il conseguimento della qualifica stessa.

15. 15.

Poli Bortone, Rallo, Tatarella.

All'articolo 15, al comma 8, aggiungere alla fine: a cui partecipano rappresentanti eletti dal personale tecnico e amministrativo.

15. 11.

Arnaboldi.

Essendo stata constatata l'assenza dei presentatori degli emendamenti Poli Bortone ed altri 15. 12, 15. 13, 15. 14 e 15. 15, Tamino 15. 16 e 15. 17, Arnaboldi 15. 5, 15. 6, 15. 7, 15. 8, 15. 9, 15. 10 e 15. 11, che si intende vi abbiano rinunciato, il relatore per la VII Commissione Laura FINCATO, nell'esprimere parere contrario a tutti gli emendamenti, invita il Presidente Labriola a ritirare il proprio emendamento 15. 2, in considerazione del fatto che nella VII Commissione è già iniziato l'esame di un disegno e di una proposta di legge volti a regolamentare lo *status* giuridico dell'Università per stranieri di Siena e in questa sede potranno, pertanto, essere soddisfatte le esigenze di cui si fa carico l'emendamento 15. 2.

Dopo che il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica Antonio RUBERTI e il deputato Sergio SOAVE si sono associati a quanto osservato dal relatore, e dopo che il Presidente Silvano LABRIOLA, prendendo atto di quanto comunicato dal relatore Fincato, ha dichiarato di ritirare il proprio emendamento, le Commissioni respingono, contrari i relatori ed il Governo, gli emendamenti De Julio ed altri 15. 1, fatto proprio dal deputato Soave, Soave ed altri 15. 3 e Ferrara ed altri 15. 4.

Le Commissioni approvano quindi l'articolo 15 nel testo trasmesso dal Senato.

* * * * * *

Il relatore per la VII Commissione, Laura FINCATO, propone, a conclusione dell'esame in sede referente, che le Commissioni richiedano il trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge.

Il deputato Francesco CASATI dichiara l'assenso del gruppo democristiano alla richiesta di trasferimento di sede, motivato dall'urgenza del provvedimento e dalla convenienza di utilizzare rapidamente l'ottimo lavoro fatto dal Senato.

Il deputato Gianni MATTIOLI annuncia il parere contrario del gruppo verde al trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge, osservando che il ritmo delle ultime fasi di approvazione del disegno di legge è stato troppo incalzante, e per di più temporalmente coincidente con la discussione in Assemblea di argomenti di rilevante interesse politico. Nell'aggiungere che un siffatto modo di procedere appare poco serio rispetto all'importanza del provvedimento, lamenta che la fretta nell'esame degli emendamenti ha di fatto precluso la possibilità di valutare anche le proposte formulate dal gruppo verde.

Dopo che il deputato Giorgio CARDETTI ha manifestato il favore del gruppo socialista al trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge, il Presidente della I Commissione, Silvano LABRIOLA, fa presente che la mancata adesione del gruppo verde comporta la necessità, ai fini del trasferimento di sede, di acquisire il consenso individuale di più dei quattro quinti dei componenti le Commissioni, delle quali comunque registra l'intenzione di richiedere il trasferimento di sede dei progetti di legge all'ordine del giorno, salvo verificare la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 92, comma 6, del regolamento.

Nel ricordare che ai fini del trasferimento di sede dei progetti di legge è necessaria altresì la previa acquisizione dei pareri delle Commissioni V bilancio e XI lavoro, avverte che solleciterà l'espressione di tali pareri, sottolineando l'opportunità, su cui le Commissioni concordano, di inviare a tali Commissioni anche gli emendamenti su cui non si è potuto deliberare nella seduta odierna per l'assenza dei presentatori, al fine di agevolare l'*iter* del provvedimento nelle sue successive fasi.

Nel sottolineare, quindi, che la procedura seguita dalle Commissioni nella presente discussione costituisce applicazione puntuale del regolamento della Camera, fa presente, per quanto riguarda le considerazioni del deputato Mattioli sulla poca serietà della odierna discussione, che si tratta di valutazioni personali di cui egli si assume la responsabilità.

ANCHE A PERUGIA ASSOCIATI E RICERCATORI PER UN COORDINAMENTO UNITARIO NAZIONALE

documento approvato dall'Assemblea dei professori ssociati e dei ricercatori dell'università di Perugia, ndetta da Cgil, Cisl, Uil e tenutasi il 15 febbraio 989 - *all'Assemblea hanno partecipato oltre 200 tra ssosiati e ricercatori)*

L'Assemblea di Ateneo dei Prof. Associati e dei Ricercatori dell'Università di Perugia, ritiene che l'Università stia subendo un processo di arretramento rispetto ai pur parziali elementi di riforma democratica introdotti con il D.P.R. 382/80. Tale arretramento riguarda in generale il carattere pubblico dell'istruzione universitaria ed in particolare l'organizzazione della docenza. Infatti tutte le iniziative legislative in atto tendono ad acuire la differenza tra ordinari ed associati e a non riconoscere ai ricercatori il ruolo da essi effettivamente svolto.

L'accentuazione della gerarchia nella docenza trova il suo punto di forza nel meccanismo dei concorsi, sempre più occasione di gravi arbitrii sia nella "creazione" e nella distribuzione dei posti che nella gestione dei concorsi stessi. A questo và aggiunto che i concorsi sono banditi a scadenze non certe, come non certo è il numero dei posti messi a concorso.

Per superare il grave blocco delle carriere, determinato dall'attuale sistema concorsuale, occorre, nell'ambito della unicità della funzione docente, introdurre un meccanismo di scorrimento da una fascia all'altra indipendentemente dal numero dei posti disponibili. Perciò è indispensabile prevedere un organico unico della docenza articolato in tre fasce, con passaggio da ricercatore ad assocciato e da associato a ordinario, attraverso una valutazione della idoneità scientifica e didattica dell'interessato. Bisogna inoltre prevedere l'abolizione dello straordinariato per coloro che provengono da un'altra fascia della docenza.

Per un democratico funzionamento degli organismi di gestione dell'Universirtà e del CNR è necessario stabilire una paritetica presenza degli ordinari, degli associati e dei ricercatori negli stessi.

Occorre abolire l'art. 16 del D.P.R. 382/80 che riserva ai soli professori ordinari le funzioni direttive e di coordinamento nazionale della ricerca.

Occorre infine modificare l'art. 102 del D.P.R. 382/80 che mortifica la professionalità degli associati e dei ricercatori medici.

Questi sono alcuni punti di convergenza per una possibile iniziativa comune tra associati e ricercatori sia a Perugia che negli altri Atenei.

Per una tempestiva ed efficace mobilitazione delle due categorie si ritiene necessario promuovere la costituzione di un COORDINAMENTO DI ATENEO DEI PROFESSSORI ASSOCIATI E DEI RICERCATORI e si auspica l'analoga costituzione di tale struttura anche a livello nazionale.

NEL CUN I "RAPPRESENTANTI" DEGLI ASSOCIATI CONTRO GLI ASSOCIATI E I RICERCATORI

Il 17 febbraio 1989 il CUN ha discusso e votato un parere sulla riforma dei meccanismi di scorrimento tra le fasce docenti.

E' stata presentata la seguente mozione:

"Il CUN, in merito alla ridefinizione complessiva del sistema concorsuale, propone di modificare l'attuale meccanismo di passaggio da una fascia all'altra della docenza (da ricercatore ad associato e da associato ad ordinario) nel senso di prevedere una valutazione dei titoli scientifici e didattici del candidato senza alcuna limitazione dei posti disponibili".

Questa mozione ha ricevuto 4 voti a favore, 19 contrari e 13 astenuti.

E' stata chiesta la votazione per appello nominale per potere informare le categorie sull'operato dei loro "rappresentanti".

Favorevoli: **Carretta (ric. Comm. Ric. Cnu), Di Orio (ord. Cisl), Grandi (ric. Ass. naz. ric.), Miraglia (ric. Ass. naz. ric.).**

Contrari: **Cazzaniga (ass. Cgil), Dazzi (ord. Cgil), Dianzani (ord.), Faranda (ord. Cnu), Fiegna (pers. tecn. Cgil), Foti (ord.), Gallo (ord.), Gatta (ass. Cnu), Noviello (ord.), Ottaviani M. (ass. Cgil), Ottaviani R. (ass.), Palazzo (ord.), Ripamonti (ord.), Scudiero (ord. Cisl), Sdralevich (ord. Cgil), Tosetti (ass. Snals).**

Astenuti: **Barbieri (ass. Cgil), Dozza (ord.), Duranti (ass.), Ferrari Zumbini (ass.), Monti (ass.), Moscarini (ass.), Peppe (ass. Cgil), Ragone (ric. Cgil), Sergi (ass. Cnu), Simoncini (stud.), Smiraglia (ord. Cisl), Travaglini (ass. Cgil), Vincieri (ass. Cnu).**

A BARI UNA GRAVE LEGGEREZZA O SCORRETTEZZA

Cgil, Cisl, Uil, Cnu e Coordinamento dei ricercatori di Bari hanno indetto per l'11 marzo un Incontro-Dibattito sui problemi attuali dell'università.

Nel volantino di convocazione dell'iniziativa, nell'elenco di coloro che dovevano intervenire, c'è anche "M. Carretta - coord. naz. ricercatori".

"Coord." potrebbe significare o "coordinatore" o "coordinamento". Escluso che possa significare "coordinatore" visto che non esiste alcuna figura di "coordinatore nazionale dei ricercatori" e tenuto anche conto che attualmente Carretta non è responsabile nazionale di nessuna aggregazione nazionale, chiaramente "coord." può significare solo "coordinamento".

Ma il fatto é che non é mai esistito alcun "coordinamento nazionale dei ricercatori". Fino a qualche mese fa e per un breve periodo, si è riunito un "coordinamento unitario nazionale dei ricercatori convocato da Cgil, Cisl, Uil, Assemblea nazionale dei ricercatori e Commissione nazionale dei ricercatori del Cnu". Questo coordinamento non ha mai avuto alcuna formalizzazione organizzativa e tantomeno ha mai delegato chicchessia a rappresentarlo in pubblici dibattiti. In ogni caso, si ripete, questo coordinamento non si riunisce più da mesi.

"Coordinamento nazionale dei ricercatori" è una dicitura impropria con cui a volte ci si riferisce alla "Assemblea nazionale dei ricercatori universitari".

L'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari ha un coordinatore e un Esecutivo di cui Carretta non fa parte e nessun membro dell'Esecutivo ha autorizzato Carretta a rappresentare l'Assemblea nazionale dei ricercatori alla riunione di Bari, anzi la partecipazione di Carretta a questa riunione non era a loro nemmeno nota.

Insomma l'attribuzione a Carretta della rappresentatività di un qualsiasi tipo di coordinamento nazionale dei ricercatori è in ogni caso un arbitrio, una grave scorrettezza che serve solo a fare confusione e a dare spazio ai tentativi di divisione della categoria che sono in atto da parte di forze politico-accademiche e, non a caso, nel momento in cui i ricercatori stanno esprimendo in tutti gli atenei una grande e compatta mobilitazione sugli obiettivi e sulla piattaforma dell'Assemblea nazionale dei ricercatori.

Non sappiamo se quanto sopra denunciato sia stato un atto involontario o deliberatamente voluto da qualcuno.

In ogni caso questo fatto andava reso noto a tutti i ricercatori per impedire sul nascere qualsiasi equivoco in una fase così delicata e in vicinanza del rinnovo del CUN.

Attendiamo dagli interessati una spiegazione che ci impegniamo a pubblicare integralmente su questa stessa Agenzia.

PER ***LA PARTECIPAZIONE ALLA TERZA TORNATA DI GIUDIZI DI IDONEITA' A PROFESSORE ASSOCIATO***

PER ***IL RICONOSCIMENTO DEL RUOLO DOCENTE NEL DISEGNO DI LEGGE PER LA RIFORMA DEGLI ORDINAMENTI DIDATTICI***

PER ***LA PRESENZA PARITETICA DI TUTTE LE COMPONENTI (ORDINARI, ASSOCIATI, RICERCATORI, PERSONALE TECNICO ED AMMINISTRATIVO, STUDENTI) NEL SENATO ACCADEMICO INTEGRATO NEL DISEGNO DI LEGGE PER IL MINISTERO UNIVERSITA'-RICERCA***

DAL 10 AL 15 APRILE 1989
I RICERCATORI UNIVERSITARI SI ASTENGONO DA OGNI ATTIVITA' DIDATTICA

VENERDI 14 APRILE 1989 ore 10 a ROMA (Geologia)

ASSEMBLEA NAZIONALE
dei
RICERCATORI UNIVERSITARI
aperta agli ASSOCIATI

ORDINE DEL GIORNO:

= dalle 10 alle 14

1. **SVILUPPI DELLA SITUAZIONE NAZIONALE E DECISIONE SULL'EVENTUALE INASPRIMENTO DELL'AGITAZIONE (P.E. ASTENSIONE DAGLI ESAMI DELLA SESSIONE ESTIVA)**

2. **COSTITUZIONE DI UN COORDINAMENTO NAZIONALE DEGLI ASSOCIATI E DEI RICERCATORI.**

3. **OBIETTIVI E INIZIATIVE COMUNI CON ASSISTENTI, DOTTORI E DOTTORANDI DI RICERCA.**

= dalle 15 alle 18

4. **SCELTA DEI CANDIDATI DEI RICERCATORI PER IL PROSSIMO RINNOVO DEL CUN.**

5. **PROBLEMI FINANZIARI E ORGANIZZATIVI.**

E' necessaria la presenza dei delegati di tutti gli atenei.
Alla riunione possono partecipare tutti i ricercatori che lo vogliono.

(Si prega di riprodurre questo avviso, di affiggerlo e distribuirlo tra tutti i ricercatori della facoltà)